



COMUNE DI REGGIO CALABRIA
Settore Urbanistica

U.O. Programmazione Progettazione Urbana
Programmazione Restauro Ambiti Territoriali

Piano del Colore e del Decoro Urbano

Progettisti

Arch. Saverio Putortì

Arch. Anna Maria Cassalia

Arch. Ferdinando Benincasa

Arch. Filomena Spinelli

Dott. Daniela Monteleone

Responsabile dell'Unità Operativa

Arch. Anna Maria Cassalia

Dirigente del Settore

Arch. Saverio Putortì

Relazione illustrativa

Piano del Colore e del Decoro Urbano

Sommario

1. Introduzione

1.1 Le ragioni del Piano.....	3
1.2 Disciplina urbanistica e Piani del Colore.....	4
1.3 Criteri guida.....	5

2. Il metodo di analisi

2.1 Le indagini sul territorio comunale.....	6
2.2 Le indagini sul centro storico	7
2.2.1 L'analisi delle piazze.....	7

3. Specificità del territorio comunale

3.1 Cenni sullo sviluppo storico dell'edificato.....	8
3.2 L'evoluzione dei Regolamenti Edilizi.....	11
3.3 Problemi emersi durante la redazione del Piano.....	14

4. Il Colore. Analisi e progetto

4.1 L'uso del colore nel territorio comunale di Reggio Calabria.....	16
4.1.1 Edilizia della Ricostruzione.....	17
4.1.2 Edilizia dei periodi successivi.....	20
4.1.3 I nuclei esterni.....	20
4.1.4 Il non finito.....	21
4.2 Le Tabelle Colore.....	21
4.2.1. Struttura della tabella.....	21
4.2.2 Tabelle Colore di riferimento.....	22
4.3. Le schede Colore per i fabbricati del Centro Storico.....	24
4.4. Uso del colore per la riqualificazione dei fronti stradali di alcune vie	24
4.5. La codifica del colore: il sistema NCS (Natural Colour System)	25
4.5.1 Il solido dei colori NCS.....	26
4.5.2 Il cerchio dei colori NCS	26
4.5.3 Il triangolo dei colori NCS.....	27
4.5.4 Notazione dei colori NCS.....	27

5. Il Piano

5.1 Articolazione del Piano.....	28
5.2 Le aree omogenee.....	30
5.2 Creazione della banca dati.....	32

6. Bibliografia.....	34
-----------------------------	-----------

PIANO DEL COLORE E DEL DECORO URBANO

1. Introduzione

1.1 Le ragioni del Piano

Con il *Piano del Colore e del Decoro Urbano*, l'Amministrazione Comunale di Reggio Calabria intende dotarsi di uno strumento di controllo della qualità urbana ad integrazione dei regolamenti esistenti, confermando così un orientamento nella direzione del recupero e della riqualificazione dell'ambiente costruito della città.

Il Piano contiene un insieme di norme tese al recupero dell'immagine complessiva della città, del suo territorio e della sua identità storico - culturale; per questo motivo, è esteso a tutte le aree sotto la giurisdizione comunale. E' innanzitutto uno strumento che regola l'uso del colore applicato ai fabbricati, nella consapevolezza che esso sia uno degli elementi costitutivi dell'immagine paesistica dei luoghi e un importante strumento di riqualificazione (*fig.1*). Pertanto, fornisce delle indicazioni riguardo alle tinte da applicare, ai possibili abbinamenti, alle finiture, ai materiali, alle tipologie da utilizzarsi per tutti gli elementi (funzionali, decorativi e tecnologici) che compongono le facciate e le sistemazioni esterne degli edifici. Le indicazioni fornite sul colore cercano di tutelare in particolare due aspetti: da un lato l'identità storica del fabbricato, dall'altro la percezione visiva del contesto nel suo insieme con particolare attenzione non solo all'ambiente costruito ma anche a quello naturale. Si ritiene, infatti, che il colore, i materiali e il tipo di finiture da applicare ad un fabbricato debbano tenere conto innanzitutto delle caratteristiche storiche e tipologiche dell'edificio, a qualunque periodo esso appartenga e, in secondo luogo, all'inserimento dell'edificio nel contesto. Ciò è valido sia per i fabbricati esistenti, sia per le nuove costruzioni; è per operare una scelta corretta degli aspetti cromatici degli edifici, che il piano fornisce, oltre alle norme, una modulistica che richiede al progettista un'attenta analisi conoscitiva del fabbricato e del contesto in cui esso si inserisce. In questo modo, si è cercato di sopperire all'incompletezza delle disposizioni contenute nel regolamento edilizio vigente in materia di qualità estetica. Uno degli obiettivi che il Piano si propone è proprio quello di riportare l'attenzione di progettisti, committenti e cittadini sull'importanza dell'aspetto esterno dei fabbricati in quanto componenti essenziali della scena urbana. E' per questo che le norme del piano si applicano non solo agli interventi di manutenzione o restauro delle facciate, ma anche alle nuove costruzioni, poiché ci si pone come obiettivo l'apporto qualitativo del costruito all'ambiente urbano e naturale. In questo senso, il piano è strumento di tutela del patrimonio storico ma anche di tutela del paesaggio in genere, soprattutto per quelle aree a diretto contatto con scenari naturali, come i nuclei esterni collinari e montani.

A questo proposito, negli elaborati che costituiscono il Piano, si ribadisce più volte che sono necessari ulteriori strumenti di tutela, senza i quali non è possibile migliorare la qualità dell'ambiente costruito. In particolare ci si riferisce ad appositi piani di recupero e rifunionalizzazione dei centri collinari e montani, in buona parte in stato di abbandono e con

Fig.1. Il colore come strumento di riqualificazione



avanzato degrado delle unità abitative tradizionali, nuclei che, per posizione e caratteristiche hanno una spiccata vocazione turistica inespressa; a piani di riqualificazione di ambiti urbani particolarmente degradati; a piani per la tutela del centro storico di Reggio Calabria; a strumenti specifici per la tutela di edifici di particolare pregio architettonico. In questo senso, il Piano non può far altro che segnalare le aree e gli edifici suscettibili di tali azioni di tutela (come riportato nelle norme e negli elaborati grafici), rinviando l'azione a successivi strumenti urbanistici e normativi che l'Amministrazione voglia elaborare. Un altro aspetto particolare del territorio reggino è quello legato agli edifici non finiti. Per tali edifici il Piano regola il trattamento delle finiture associandoli agli altri tipi di fabbricati ma non prevede meccanismi amministrativi per sollecitare il loro completamento. Si rinvia per questo aspetto ad un provvedimento specifico che ponga dei limiti temporali entro i quali completare l'esterno dei fabbricati, pena il pagamento di una sanzione e l'eventuale esecuzione dei lavori da parte dell'Amministrazione a spese del proprietario inadempiente.

Un altro obiettivo del Piano è quello di porre l'attenzione sull'uso degli spazi del Centro Storico, in particolare sulla funzione odierna delle piazze, proponendo, oltre ai colori per gli edifici che vi prospettano, delle linee guida per futuri interventi di riqualificazione.

Il Piano sarà approvato con le modalità di cui all'art.30 della Legge urbanistica regionale n. 19/02.

1.2 Disciplina urbanistica e Piani del colore

La legge urbanistica n. 1150 del 1942 concepisce la pianificazione urbanistica come strumento di controllo e di previsione dello sviluppo economico e sociale di un determinato territorio. Ciò ha comportato il ricorso estensivo allo *zoning* quale elemento di individuazione e definizione di aree omogenee per caratteristiche e/o per previsioni di sviluppo ma, nel contempo, ha condotto ad un progressivo abbandono del disegno urbano e, di conseguenza, ad una diminuzione dell'attenzione nei confronti dell'immagine della città e della qualità urbana.

I piani attuativi hanno rappresentato, in questa fase, l'unica preziosa occasione per intervenire a scala urbana e tuttavia, a volte, come nel caso di Reggio Calabria, tale occasione non è stata colta, se non in modo parziale ed episodico.

Bisognerà attendere il 1978, passando attraverso vari provvedimenti legislativi di modifica ed integrazione della disciplina urbanistica, per trovare una rinnovata attenzione ai problemi dell'immagine fisica della città, come attestato dall'inserimento, nelle legge n. 457, dei Piani di Recupero e la definizione, all'art. 31 della stessa legge, delle tipologie di intervento di manutenzione, ristrutturazione e riqualificazione.

Nel 1985, con la legge n. 47 (c.d. *condono edilizio*) si riprende, sebbene con diversa valenza, il concetto dei Piani di Recupero, qui concepiti e finalizzati al recupero degli insediamenti abusivi.

La legge 179/92, rispondendo ad una inversione di tendenza che privilegia il recupero e la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente in luogo della nuova costruzione, conferma

l'orientamento emerso nel 1978 affiancando, ai citati Piani di Recupero, i Programmi di Recupero Urbano (PRU) e i Programmi di Riqualificazione (PRUST).

Anche la legge urbanistica della Regione Calabria (approvata con legge n. 19 del 16 aprile 2002), recependo appieno l'orientamento più generale, mette a disposizione numerosi strumenti idonei al recupero ed alla tutela del patrimonio edilizio ed urbanistico, definendone procedure di formazione e contenuti. Si è assistito, quindi, nelle legislazioni nazionali e regionali, ad un progressivo interessamento per la riqualificazione dei tessuti urbani degradati e per la tutela dei centri storici o di ambiti urbani di particolare interesse. Il problema dell'immagine delle città, è ancora molto attuale ed investe tutte le realtà del territorio nazionale, come testimonia il recente disegno di legge recante "Legge Quadro sulla qualità architettonica" approvato dal Consiglio dei Ministri il 27/02/2004. Tra gli strumenti urbanistici utili per la riqualificazione e la tutela dei tessuti urbani ci sono anche i Piani del Colore.

I Piani del Colore si diffondono a partire dai primi anni ottanta, in seguito all'esperienza pilota della città di Torino (fine degli anni settanta). L'intento di questo tipo di piani è quello di tutelare l'aspetto cromatico dei centri storici, per non svilire l'immagine delle città data dalle tinte tradizionali. Sono state apportate diverse critiche ai Piani del Colore; una riguarda il concetto stesso di Piano, il tentativo cioè di omologare e fare rientrare in categorie omogenee edifici diversi tra loro e con un diverso processo storico alle spalle. Molti Piani hanno messo alla luce il limite di prediligere la scena urbana e gli aspetti percettivi del contesto sul singolo edificio e sulla sua storia; altri hanno prediletto l'aspetto filologico, privilegiando i colori di un determinato periodo storico e quindi, in buona parte, appiattendolo ed uniformando le tinte. I Piani del Colore hanno comunque avuto il merito di sollevare il problema degli aspetti cromatici nel restauro urbano e di impedire interventi impropri per tinte e materiali sull'edilizia storica. Gli ultimi Piani del Colore approvati in Italia hanno un approccio più libero, proponendo la scelta del colore come risultato di una analisi attenta dell'edificio, della sua storia e del contesto in cui esso si inserisce, cercando così di coniugare la tutela degli aspetti cromatici e materici dell'edificio con la percezione dell'ambiente urbano nel suo insieme. Al loro interno, le tavolozze dei colori hanno un significato orientativo invece che prescrittivo. Molti Comuni hanno anche adottato dei regolamenti per l'arredo e il decoro dell'ambiente urbano, al cui interno si trovano tutte le disposizioni tese a normare gli elementi che compongono lo spazio pubblico, sia pubblici sia privati.

1.3 Criteri guida

Il *Piano del colore e del decoro* si basa essenzialmente sui seguenti principi:

- a. Normare l'uso del colore, degli elementi architettonici e delle opere esterne nel caso di:
 - Nuove costruzioni ed interventi su edifici esistenti;
 - Elementi di arredo urbano;
- b. Valorizzare e salvaguardare il territorio mediante l'adozione di norme e prescrizioni differenziate per zone omogenee e per edifici ed ambiti particolari quali:

- Edifici o manufatti edilizi di interesse storico, artistico, architettonico;
 - Edifici appartenenti a contesti urbani caratterizzati da unitarietà d'intervento (comparti unitari);
 - Edifici appartenenti a nuclei per i quali è riconoscibile una specifica identità storica e culturale.
- c. Conservare, valorizzare e recuperare le caratteristiche fisiche e funzionali di:
- Spazi pubblici (vie o piazze) di particolare interesse storico - scenografico;
 - Ambiti urbani particolarmente degradati;
 - Aree interessate dal fenomeno dell'abusivismo
- d. Esigere dai progettisti la conoscenza dell'edificio e del contesto in cui esso si colloca , attraverso la compilazione della modulistica e la redazione degli elaborati richiesti dalle presenti norme, al fine di pervenire alla scelta più appropriata del colore e degli elementi caratterizzanti l'aspetto esterno del fabbricato.

2. Il metodo di analisi

2.1 Le indagini sul territorio comunale

Il Piano è stato redatto per essere applicato sull'intero territorio comunale, il quale si estende dalla costa fino alla montagna, comprendendo sia agglomerati costieri, sia insediamenti montani (come Cerasi, 636 m.s.l.m.). Per la particolare conformazione del territorio, si è scelto di articolare il Piano in base all'individuazione di aree omogenee per caratteristiche ambientali ed edilizie. Tale individuazione è avvenuta attraverso l'analisi della cartografia ed i sopralluoghi di verifica effettuati su tutto il territorio comunale.

L'analisi cartografica si è basata sul confronto tra rilievi aerofotogrammetrici di datazione diversa (1954, 1985, 1992), per individuare i nuclei o gli aggregati storici e le espansioni pianificate (Piani di Zona) o abusive. Questo tipo di indagine ha permesso di comprendere lo sviluppo storico dell'edificato e di individuare i tessuti edilizi che potevano essere suscettibili di particolari azioni di tutela. Successivamente, i sopralluoghi hanno permesso di verificare le ipotesi fatte e, contemporaneamente, di analizzare il territorio attraverso l'indagine fotografica. Le riprese fotografiche, che costituiscono parte integrante del Piano, sono state finalizzate all'individuazione per ogni area dei caratteri prevalenti dell'edilizia e degli spazi pubblici, all'analisi dell'uso del colore e alla verifica dell'integrazione del tessuto edilizio nell'ambiente.

In base ai risultati dell'analisi del territorio così effettuata, sono state redatte le Tabelle Colore relative ad ogni area omogenea (vedi paragrafo 4) che hanno tenuto conto delle tipologie edilizie presenti, dei colori in uso, dell'inserimento delle tinte nel contesto ambientale e quindi del rapporto più o meno esistente con i colori dell'ambiente naturale (le terre, il verde, i colori del mare...).

L'indagine fotografica ha messo in luce allo stesso tempo sia i caratteri tipologici da tutelare, sia gli elementi di degrado presenti nell'ambiente urbano. Di conseguenza, sono state redatte le norme

tecniche che contengono delle prescrizioni mirate al mantenimento di alcuni caratteri tipologici e formali (ad esempio le prescrizioni sui materiali e le finiture da utilizzare nell'edilizia storica) e al divieto di realizzare delle opere con tecniche o materiali impropri (ad esempio il divieto di utilizzare elementi in lamiera per le coperture).

Sono state inoltre individuate delle aree degradate da riqualificare attraverso successivi e specifici progetti e le emergenze architettoniche ed ambientali da tutelare e valorizzare mediante azioni ed interventi ad hoc.

2.2 Le indagini sul Centro Storico

Un maggiore approfondimento è stato dedicato al Centro Storico, affiancando all'indagine fotografica quella bibliografica e di archivio. L'obiettivo che si voleva raggiungere nel Centro Storico riguardava non solo il trattamento dei prospetti degli edifici, ma la definizione di linee guida per gli interventi sugli spazi pubblici ed in particolare sulle piazze.

Per quanto riguarda i prospetti degli edifici, attraverso l'indagine fotografica si è cercato di individuare le tinte e gli accostamenti più utilizzati nell'edilizia storica, mettendo in rilievo anche il tipo di finitura degli intonaci, le tipologie ricorrenti per gli infissi, i balconi, le coperture e gli altri elementi di facciata. Questa indagine è avvenuta in maniera sistematica per gli edifici posti lungo il Corso Garibaldi e il Corso Vittorio Emanuele II, le due vie principali della città storica. Dal rilievo fotografico sono state redatte le schede colore di progetto per ciascuno di questi fabbricati, nelle quali si è cercato di riproporre le tinte originarie accordandole allo stesso tempo con gli edifici contigui per dare continuità alla scena urbana.

Sono state compilate schede colore di progetto anche per l'edilizia residenziale pubblica degli anni della Ricostruzione (1910-1940). Si è fatta questa scelta con la consapevolezza che una parte significativa del centro storico è costituita da comparti di edilizia popolare che, per fattura e disegno, non hanno molto da invidiare ai coevi edifici privati. Si è constatato, invece, come i cittadini ed anche gli enti pubblici preposti alla manutenzione, spesso non comprendano il valore di questa edilizia sulla quale si possono trovare gravi alterazioni sia nei volumi, sia negli elementi costruttivi, sia nelle finiture e nelle colorazioni.

Altre schede sono state redatte per quegli edifici di particolare pregio sparsi all'interno del centro Storico. Sono state elaborate prescrizioni specifiche per alcuni elementi particolarmente visibili in Centro Storico, come le edicole, la tipologia dei numeri civici e delle targhe toponomastiche. Si è posta, infine, particolare attenzione alle piazze, elementi cardine del tessuto urbano della città ricostruita.

2.2.1 L'analisi sulle piazze

L'analisi condotta sulle piazze (rif. Tavole grafiche I.4, I.4.1 – 12) ha interessato sia la condizione attuale degli elementi che le compongono (sul piano orizzontale e sul piano verticale), sia il ruolo funzionale che oggi hanno all'interno del tessuto urbano. Per ogni piazza si è delineato un breve

profilo storico che mettesse in luce il progetto originario e le trasformazioni subite negli anni, attraverso la ricerca bibliografica/archivistica ed il confronto con fotografie del primo ventennio del secolo. Sono stati evidenziati gli elementi di degrado o di disturbo visivo, le carenze nell'arredo, i punti di debolezza. Allo stesso tempo è stata condotta una analisi funzionale per comprendere se si sono mantenute le funzioni originarie, se ne sono subentrate altre e, in quest'ultimo caso, se queste sono compatibili con le caratteristiche formali e storiche della piazza. In particolare, si è notato che molte piazze hanno perso il loro ruolo di spazio pubblico di aggregazione per essere utilizzate impropriamente come parcheggio o come passaggio veicolare. In base a queste analisi, sono state date delle indicazioni per guidare i futuri interventi pubblici di riqualificazione, mettendo in luce la funzione prevalente da mantenere o da proporre, gli elementi da valorizzare, gli elementi da sostituire o da rimuovere.

Per quanto riguarda, invece, la definizione del piano verticale, è stata condotta un'indagine archivistica presso l'Archivio Storico del Comune, al fine di rintracciare i progetti originali degli edifici storici prospicienti le piazze. Questo tipo di indagine ha permesso di datare e dare un nome agli edifici e allo stesso tempo di acquisire dati sui materiali e le lavorazioni in uso negli anni 1920-30 nell'edilizia reggina. Inoltre, il reperimento dei disegni dei prospetti ha permesso di individuare le alterazioni avvenute negli anni, in modo da indicare quali elementi debbano essere rimossi e quali debbano essere ripristinati in successivi interventi di restauro. Non è stato possibile reperire tutti i progetti in Archivio, così come non per tutti i progetti trovati si è potuto ricavare lo stesso tipo di informazioni. Questo perché gli elaborati che dovevano essere presentati secondo quanto disposto dal regolamento edilizio del 1911 consistevano in una planimetria in scala 1:100 o 1:200; i prospetti nella scala minima di 1:100 e sezioni trasversali e longitudinali nella stessa scala; i particolari strutturali in scala 1:25; i particolari decorativi in scala 1:25. Ai disegni si doveva allegare una relazione tecnica. I disegni sono raramente a colori e le relazioni sono spesso molto stringate e fanno poche volte riferimento ai materiali da utilizzarsi negli elementi di finitura. Per quanto riguarda i colori da utilizzare in futuro per i prospetti di questi fabbricati, sono state redatte delle schede colore.

Le proposte fatte in merito alla riqualificazione delle piazze del centro storico cercano di supplire alla mancanza di piani specifici, ad esempio un piano per la riqualificazione e l'incremento degli spazi pubblici o un piano per l'arredo urbano. Inoltre, la riqualificazione di questi spazi non può prescindere dalla risoluzione di altri problemi che esulano da questo piano, primo tra tutti quello che riguarda i trasporti e quindi la nuova definizione della viabilità in centro storico, la creazione di nuovi parcheggi, il potenziamento dei mezzi pubblici.

3. Specificità del territorio comunale

3.1 Cenni sullo sviluppo storico e urbanistico dell'edificato

Terremoti e Ricostruzioni

Il continuo succedersi di eventi sismici, nei secoli, ha cancellato quasi del tutto ogni forma di testimonianza storico - architettonica precedente al 1908, anno dell'ultimo terremoto catastrofico che ha raso al suolo le città di Reggio Calabria e Messina e i loro territori.

L'impianto urbanistico della città di Reggio ed i successivi ampliamenti sono stati pertanto determinati, a partire dal 1783, da appositi Piani di Ricostruzione quali il Piano Mori (1785) e, successivamente, il Piano De Nava (1911) che ricalcando sostanzialmente la precedente impostazione, ha definito l'attuale tessuto del centro urbano. Tuttavia, nonostante le ricostruzioni, nel centro storico è oggi possibile apprezzare edifici di notevole pregio architettonico realizzati ad inizio di questo secolo ed incastonati sapientemente negli isolati dell'impianto ortogonale voluto da De Nava. L'armonico rapporto fra volumi edificati e spazi liberi, la qualità dei prospetti lungo gli assi principali, gli scorci suggestivi lungo le direttrici mare-monte, impongono azioni atte a tutelare e a valorizzare tale patrimonio e gli effetti scenografici che ne derivano.

La "Grande Reggio"

All'inizio del secolo scorso il Comune di Reggio Calabria comprendeva il territorio delimitato a nord dalla Fiumara Scacciotti, a monte dagli abitati di Ortì e Terreti (inclusi), a valle dalla linea di costa, a sud dalla fiumara Valanidi.

L'attuale configurazione amministrativa del territorio comunale è il risultato, invece, dell'unione di quindici Comuni, sancita nell'assetto definitivo con R.D. del 26 Gennaio 1933 (*fig.2*). Con tale provvedimento vennero accorpate al Comune di Reggio Calabria realtà amministrative e culturali assai diversificate che, ancora oggi, stentano ad integrarsi, mal sopportando il ruolo di periferie che il nuovo assetto, inevitabilmente, ha comportato.

Frazioni come Gallina, di impianto tardo settecentesco, Pellaro, Gallico e Catona, centri costieri, Cataforio, Sambatello, Podargoni, Salice, villa San Giuseppe e Rosali, insediamenti collinari e montani, rappresentano insieme al loro territorio, autonomi processi di sviluppo testimoniati, a volte, da peculiari caratteri urbanistici ed architettonici. Nel complesso, oggi il territorio comunale è formato da una fascia costiera densamente urbanizzata, dove i diversi centri e frazioni (Catona, Gallico, Archi, Reggio Calabria, S.Gregorio, Pellaro, Bocale) si sono fusi tra loro per formare un tessuto continuo e disomogeneo, e da numerosi piccoli centri collinari e montani.

Lo sviluppo urbanistico della città e della fascia costiera

I confini storici della città di Reggio Calabria comprendevano la parte di territorio compresa tra la costa e la parallela via Reggio Campi, la fiumara Annunziata a nord e il torrente Calopinace a sud. Al di fuori di questi limiti, esistevano costruzioni lungo le strade di collegamento con gli altri centri o frazioni (ad esempio lungo la strada di collegamento con Gallico).

Dopo il sisma del 1908, alla proposta di ricostruire la città in altre aree prevalse la ricostruzione sullo stesso sito della città storica. Il Piano De Nava del 1911 riguarda la ricostruzione di questa parte limitata del territorio cui viene applicata una scacchiera regolare prevedendo inoltre due aree di espansione: una a nord oltre la fiumara, nell'area del Rione S.Caterina, e una a sud oltre il torrente, lungo l'attuale Viale Galilei (*fig.3*). L'espansione della città era programmata più che in

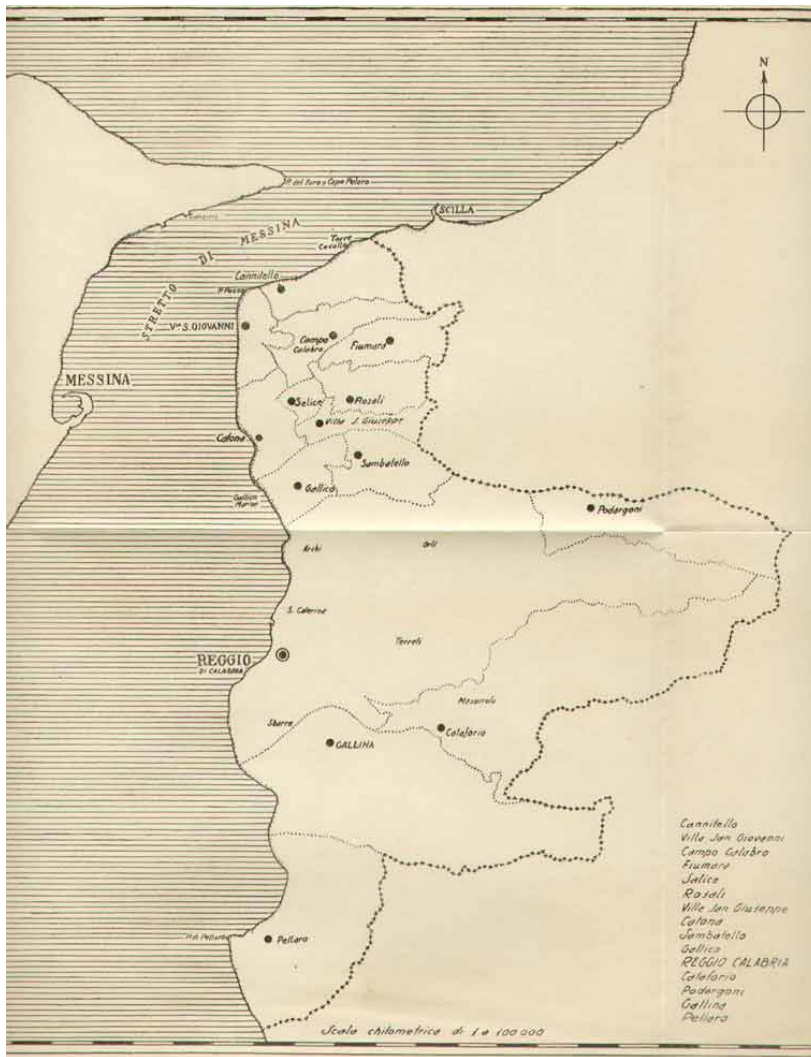


Fig.2. Nella Carta a lato (Municipio di Reggio Calabria - Ampliamento territoriale del Comune di Reggio Calabria – MCMXXVII - Società Editoriale Reggina) si può vedere quale fosse l'estensione del Comune di Reggio prima della proposta di ampliamento del 1927. Con il decreto definitivo del 1933, si distaccarono i comuni di Villa San Giovanni, Cannitello, Fiumara, Campo.

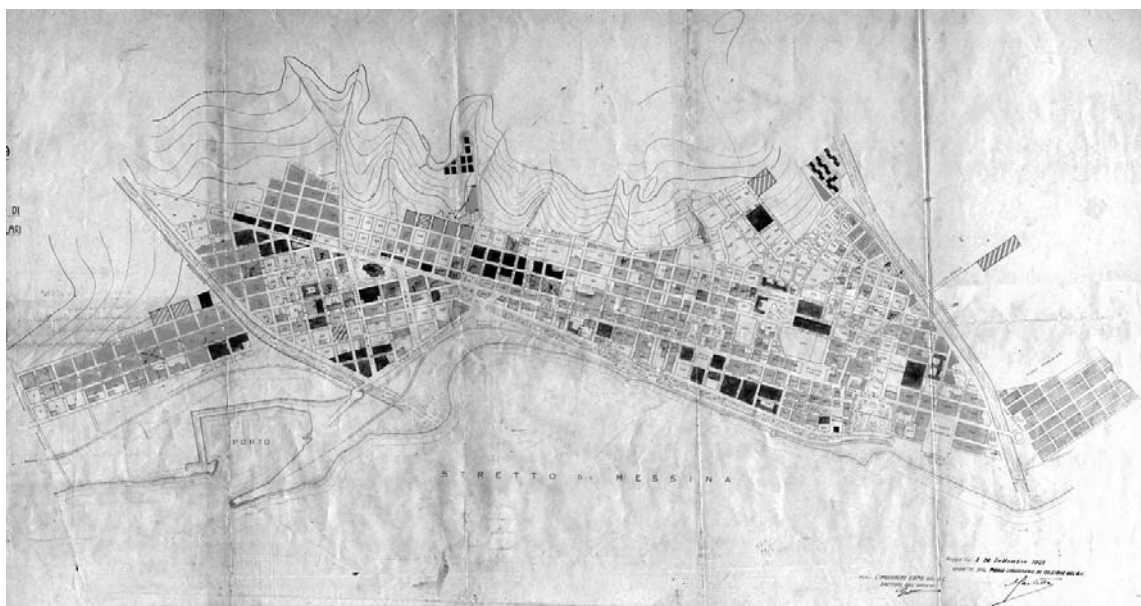


Fig.3. Stato della Ricostruzione di Reggio Calabria secondo il P.R.G. De Nava (1911) nel 1928. La città è compresa tra le due fiumare Annunziata e Calopinace con due espansioni: il rione S.Caterina a monte del porto e il Rione Ferrovieri lungo il Viale Galilei

vista di un futuro aumento della popolazione, per contenere la città ricostruita dovendo avviare alla minore altezza consentita dei fabbricati. All'inizio degli anni cinquanta, quando si può considerare concluso il processo di ricostruzione della città, sono stati quasi completamente saturati i lotti del Piano De Nava e la città inizia ad espandersi in modo caotico a monte della Via Reggio Campi, mentre interventi di edilizia residenziale pubblica si collocano al di fuori delle previsioni di piano al di sotto della Via Sbarre Inferiori (quartiere INA-Casa...), lungo la Via Sbarre Centrali (rione Marconi, rione Caridi...) e nelle aree a monte (Rione San Giovannello). Lungo le Vie Sbarre inferiori e centrali si sviluppano la maggior parte delle costruzioni private; la città tende infatti a svilupparsi verso sud, anche perché a nord, oltre il rione S.Caterina, le colline che arrivano molto vicine alla costa provocano una strozzatura che non favorisce l'espansione (*fig.4*). Negli anni sessanta si assiste ad un vero e proprio boom edilizio che avviene al di fuori delle previsioni del Piano De Nava ormai attuato. Non viene realizzato un nuovo Piano Regolatore e la città inizia ad espandersi in modo disordinato verso le colline, mentre in molti lotti nel Centro Storico si assiste a numerose demolizioni e ricostruzioni o a saturazioni dei lotti liberi con edifici multipiano. A seguito della legge 18.04.1962 n.167, vengono redatti i Piani di Zona per le aree di Archi e di Sbarre. Queste aree si sviluppano quindi su una base pianificata comprendendo diversi lotti di edilizia sovvenzionata e di cooperative (anche al di fuori dell'area del piano di zona). Nel 1963 fu affidato all'arch. F. Albanese l'incarico di redigere il nuovo Piano Regolatore esteso a tutto il territorio del Comune. Il Piano non fu adottato dall'Amministrazione i cui tecnici redassero un Programma di Fabbricazione nel 1967. Nel 1969 fu affidata a L. Quaroni la redazione del Piano Regolatore Generale, approvato nel 1970. Il Piano, tuttora vigente, prevedeva l'espansione residenziale e terziaria della città verso nord, utilizzando le aree di Gallico, Catona e Arghillà, mentre a sud erano previste aree industriali e servizi, anche per la presenza dell'aeroporto che era stato trasformato da militare a civile. Purtroppo il Piano rimarrà privo di Piani Attuativi e si svilupperà il fenomeno dell'abusivismo edilizio. Verranno saturate anche le aree a sud con fabbricati residenziali, al contrario delle previsioni di Piano. I fabbricati sono sorti lungo le viabilità esistenti, in aree dove mancavano anche le opere di urbanizzazione primaria e hanno creato contesti urbani di notevole degrado e scarsissima qualità, deturpando il paesaggio naturale (*fig.5*). Alla fine degli anni novanta sono stati redatti due Piani di Recupero per le aree di Tremulini e di Sbarre, nel tentativo di preservare e di migliorare la qualità edilizia ed ambientale delle due aree. Ancora oggi, in attesa del nuovo Piano Strutturale e di successivi Piani attuativi, continua l'edificazione con concessione diretta all'interno delle previsioni generiche del Piano Regolatore vigente. Le aree lungo la costa sono quelle dove si concentra la maggior parte delle nuove edificazioni; la città continua ad espandersi attorno al nucleo centrale costituito dal Centro Storico, prevalentemente lungo le direttrici stradali (*fig.6*).

Lo sviluppo urbanistico dei nuclei esterni

Dopo il sisma del 1908, non sono stati redatti strumenti urbanistici per la ricostruzione dei piccoli centri collinari e montani; bisognerà attendere il 1970 per avere una strumentazione urbanistica di

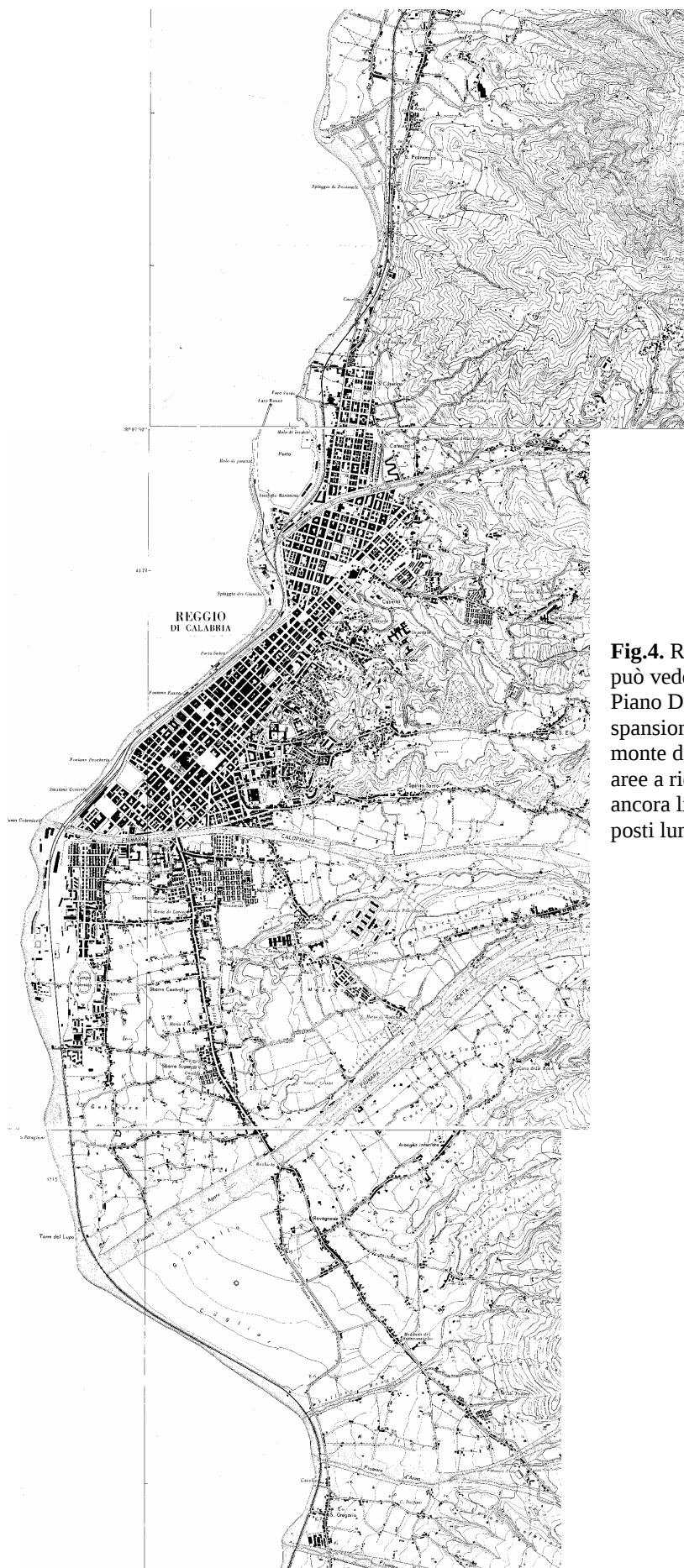


Fig.4. Reggio Calabria nel 1954. Si può vedere come oltre all'area del Piano De Nava, ci sono piccole espansioni a sud oltre il Calopinace e a monte della Reggio Campi. Le altre aree a ridosso del Centro Storico sono ancora libere ad eccezione di edifici posti lungo le direttrici stradali



Fig.5. Reggio Calabria nel 1985. Si può notare l'espansione della città verso sud e verso monte lungo le direttrici stradali. Sono altresì visibili gli interventi di edilizia residenziale pubblica concentrati nelle zone di Archi e di Sbarre

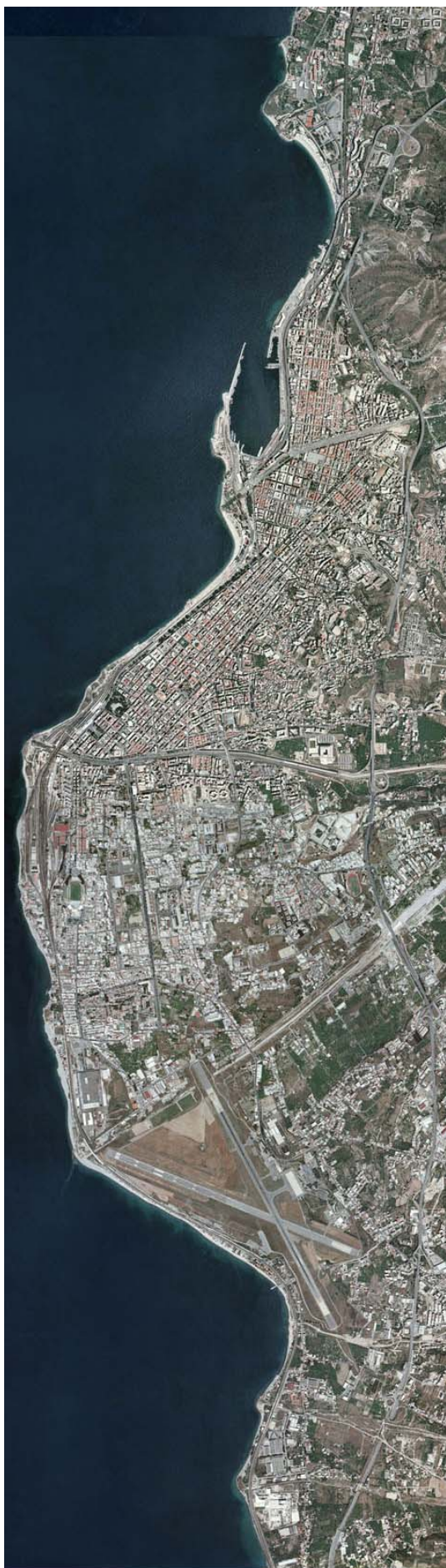


Fig.6. Reggio Calabria nel 1998. Si può notare la progressiva saturazione delle aree libere verso sud.

massima per questi agglomerati. Il Piano Regolatore Generale fa rientrare questi centri in zona B, come ristrutturazione e in rari casi (Trunca, Puzzi, Armo, Cataforio, San Salvatore, Straorino) come trasformazione conservativa. In ogni caso è consentita la demolizione e ricostruzione dei fabbricati. A parte gli interventi di edilizia residenziale pubblica degli anni 1920-30 successivi al sisma e quelli successivi ad eventi alluvionali (anni 1950), in questi centri non sono stati realizzati complessi edilizi di grande estensione. In assenza di efficaci e specifiche misure di tutela, in molti nuclei è avvenuta la sostituzione degli edifici in muratura con edifici multipiano in c.a. che hanno stravolto l'immagine rurale dei piccoli centri (ad esempio a Mosorrofa). Molte abitazioni hanno subito, inoltre, pesanti alterazioni, come l'inserimento di nuovi volumi in c.a, di balconi, sostituzione delle coperture a falde con tetti piani, sopraelevazioni. Molti edifici sono stati abbandonati e sono oggi allo stato di rudere. Alcuni di questi centri (Trunca, San Michele, Podargoni, Straorino) mantengono nel complesso i caratteri originari e necessiterebbero di misure urgenti di tutela e valorizzazione.

L'orografia

Un ulteriore elemento di complessità è rappresentato certamente dalla notevole estensione del territorio comunale e, conseguentemente, dalla diversificazione delle tipologie insediative, ciò anche in rapporto alla compresenza di differenti condizioni orografiche.

Con riferimento a tali caratteristiche, l'edificazione del territorio comprende insediamenti costieri (Catona, Gallico, Pellaro), numerosi insediamenti collinari (Orti, Terreti, Straorino, Gallina, Rosali, Villa S.Giuseppe, Mosorrofa, Cannavò, Vinco, etc.) ed alcune piccole frazioni Montane (Podargoni, Trunca).

Il fenomeno dell'abusivismo

L'espansione abusiva degli ultimi decenni ha interessato prevalentemente la fascia costiera e quella collinare, andando a "colmare" i vuoti spesso rappresentati da aree che il P.R.G. aveva sottratto all'espansione residenziale prevedendo in esse la localizzazione di servizi, di verde pubblico o di attività produttive.

Le linee di intervento più generali, per tali insediamenti, devono privilegiare la riqualificazione e la riorganizzazione degli spazi pubblici; il Piano del Colore e del Decoro può, per parte sua, favorire il completamento delle facciate, suggerendo l'uso dei materiali e delle coloriture, indicando gli elementi di arredo urbano da adottarsi nella riqualificazione delle aree libere pubbliche o private, realizzando così una integrazione normativa di dettaglio ad interventi di più ampia portata.

3.2. L'evoluzione dei Regolamenti Edilizi

3.2.1. Il Regolamento Edilizio del 1911

Il primo Regolamento Edilizio successivo al terremoto del 1908, fu approvato dal Consiglio Comunale il 28 settembre 1911. Secondo quanto disposto dal nuovo regolamento, i progetti edilizi dovevano essere esaminati dall'Ufficio d'Arte del Comune e dall'Ufficio Tecnico Speciale per

L'attuazione del P.R. (quest'ultimo verificava la compatibilità del progetto con gli allineamenti e le altimetrie previste nel piano di ricostruzione). I progetti, provvisti del parere dei suddetti enti, erano in seguito inviati alla Commissione Edilizia che doveva verificare il rispetto delle norme del Regolamento Edilizio sia per le opere architettoniche sia per l'apertura di strade, sistemazione di piazze e decorazione dei luoghi pubblici e "su tutto quanto può interessare l'andamento edilizio, l'igiene, la sicurezza ed il pubblico decoro, tutelando gli interessi dell'estetica". Era previsto, quindi, un controllo che riguardava la qualità estetica dei luoghi urbani. Un riferimento specifico al decoro si trova all'art. 24 che regola le sopraelevazioni, secondo il quale "la nuova costruzione deve essere in perfetta armonia col pianterreno, coordinando la vecchia alla nuova opera o viceversa, in maniera conforme all'estetica, alla solidità e al decoro di tutto l'edificio". Particolare attenzione era posta riguardo agli edifici sulle vie e piazze principali, alle quali è dedicata un'intera parte del Regolamento (artt.39-57). All'art. 39 si afferma che "sul Corso Garibaldi e piazze adiacenti, nonché sulla nuova Via Marina, di regola il progetto di ciascun isolato dovrà formare un unico complesso architettonico". Con questa prescrizione si voleva creare l'illusione di un unico fabbricato continuo per tutto l'isolato, per ovviare alla dimensione delle particelle catastali che avrebbe condotto ad avere tanti edifici affiancati, alcuni dei quali con fronti di ampiezza di pochi metri. In questo caso il progetto del primo fabbricato che veniva presentato, era notificato agli altri proprietari i quali avevano venti giorni di tempo per presentare le proprie osservazioni o altri disegni. La Commissione Edilizia avrebbe, in seguito, deciso se adottare un unico disegno per i prospetti dell'isolato oppure se questi dovevano semplicemente essere "armonici" tra loro. E' raro trovare nel Centro Storico interi isolati con fronte unico, ma, soprattutto sul Corso Garibaldi e sulle piazze, si trovano parti di isolati con un unico trattamento di facciata. Secondo il Regolamento Edilizio, per gli edifici sulle stesse vie, l'altezza non poteva essere minore di dieci metri. All'art. 41 si afferma che i prospetti, qualunque sia il tipo di intervento edilizio previsto, devono essere immediatamente decorati e finiti. All'articolo successivo si sottolinea che "è obbligatoria una conveniente decorazione dei prospetti di tutti gli edifici, particolarmente poi di quelli che sorgono o sorgeranno nelle principali strade e piazze, nonché sulla nuova Via Marina". Per ragioni antisismiche, erano previste una serie di norme dimensionali sull'altezza dei fabbricati, degli interpiani, lo sporto di cornici e di elementi aggettanti come i balconi. Tali norme erano integrative di quanto disposto nel Regio Decreto 18 aprile 1909 n. 193, modificato in parte dalla legge 22 luglio 1911 n. 842, relativo alle costruzioni in zone sismiche.

L'art. 45 regola l'apposizione di insegne e tende che "dovranno applicarsi in modo da non deturpare le linee architettoniche e non produrre contrasto con il resto del fabbricato". Cortili, giardini e vie private comunicanti con vie e piazze pubbliche dovevano essere chiusi con cancelli da eseguirsi su disegno approvato (art. 54); gli stessi cortili, dovevano essere tenuti sgombri e puliti (art. 51). Non era consentito eseguire pitture figurative ed iscrizioni sulle pareti esterne né apporre lapidi o stemmi senza avere ottenuto una speciale autorizzazione da parte della Commissione

Edilizia; era vietata, invece, la costruzione di cappelle, icone e cappellette sul fronte esterno degli edifici o sui muri prospettanti su vie pubbliche (artt. 45-46).

Nel complesso, il regolamento edilizio, insieme alle leggi statali varate successivamente al sisma, ha dettato delle norme vincolanti che caratterizzano gli edifici costruiti negli anni 1911-1940 circa. Il controllo della Commissione Edilizia garantiva la qualità architettonica ed estetica delle scelte progettuali; il risultato dell'azione normativa affiancata a quella di controllo ha prodotto la città regolare ed ordinata che si può vedere nelle fotografie scattate fino agli anni cinquanta.

3.2.2 Il Regolamento Edilizio del 1982

Il successivo regolamento, tuttora in vigore, è stato approvato con decreto P.G.R. n.780 del 20 marzo 1982.

Una delle sue finalità è quella di essere “strumento di disciplina dell'attività edilizia avente il precipuo scopo di assicurare l'igiene, l'estetica ed il decoro del territorio municipale” (art. 1). In esso si possono trovare diversi riferimenti all'estetica dei fabbricati e degli spazi pubblici; la sezione VII, ad esempio, è dedicata alle norme progettuali per l'estetica degli edifici.

L'art. 67 prescrive che: “I fronti delle case, dei fabbricati prospettanti su vie o piazze pubbliche o comunque visibili da queste, devono con speciale riguardo alla loro ubicazione, corrispondere alle esigenze del decoro edilizio e in relazione all'armonia delle linee e in relazione ai materiali da impiegarsi nelle opere di decorazione ed alle tinte”.

L'art. 70° - caratteristiche dei muri di prospetto e delle recinzioni – prescrive che: “Le aree fronteggianti vie o piazze aperte al traffico devono essere recintate adeguatamente. Tali recinzioni devono avere carattere decoroso, intonato all'ambiente e con zoccolo dello stesso materiale previsto per gli edifici”.

Per quanto riguarda nello specifico i fronti esterni dei fabbricati, all'art. 73 – manutenzione di edifici esistenti – si trova: “I proprietari di immobili sono tenuti a mantenere in buono stato i prospetti e i fronti esterni relativamente agli intonaci, alle tinteggiature dei muri, agli infissi ed alle vernici”.

Per la tinteggiatura dei fabbricati (art. 74), si vieta “in relazione alla natura degli edifici e alle caratteristiche delle località, l'applicazione di tinte contrastanti con il decoro e l'estetica civici”.

La procedura indicata per le nuove costruzioni consiste nell'allegare ai progetti i campioni delle tinte che si intendono applicare ai fabbricati e, prima della applicazione delle stesse, eseguire sul posto dei provini che devono avere l'approvazione dell'Amministrazione Comunale.

Tra le attività soggette a concessione edilizia sono indicate(art. 9):

- a) le costruzioni, demolizioni, riadattamenti, restauri, modificazioni sia interne che esterne;
- b) le coloriture e decorazioni esterne ai fabbricati, dei muri di cinta, cancelli, recinzioni e strutture di qualsiasi genere visibili al pubblico;
- c) la collocazione di insegne, mostre, vetrine, serrande, tabelle, cartelli, lampade, cartelloni;

d) l' apposizioni di tende sullo spazio pubblico

Per il rilascio o il diniego della concessione edilizia era previsto il parere obbligatorio ma non vincolante della Commissione Edilizia Comunale (art. 20); uno dei casi in cui era possibile negare il rilascio di una concessione era “per ragioni di estetica sempre che nella motivazione del diniego vengano enunciati i criteri da seguire per ovviare ai difetti denunciati”. La Commissione Edilizia era istituita in materia di controllo e disciplina dell'attività edilizia ed urbanistica (art. 42) e poteva esprimersi, tra l'altro, “sulla regolare esecuzione tecnica, statica, estetica dei lavori progettati e consentiti non che su tutto ciò che può afferire all'aspetto edilizio, all'igiene e all'estetica dei fabbricati”.

I progetti dovevano essere corredati da una relazione tecnica descrittiva che comprendesse anche:

- a) i materiali da impiegare nelle rifiniture esterne ai fabbricati;
 - b) la sistemazione delle aree che rimangono inedificate tutto intorno alle opere di cui al progetto.
- Sono contemplate prescrizioni di massima anche sull'apposizione di cartelli e vetrine e sull'occupazione dello spazio pubblico.

Da quanto detto, risulta che il regolamento edilizio era e, soprattutto, è oggi abbastanza carente per tutto ciò che riguarda l'aspetto esterno dei fabbricati e degli spazi pubblici. Innanzitutto, era previsto un controllo rispetto alla qualità estetica dei fabbricati, sia nei casi di nuova costruzione sia nei casi di interventi su fabbricati esistenti, attraverso la Commissione Edilizia, recentemente abolita. In secondo luogo, nei documenti da allegare al progetto per il rilascio della concessione (oggi, alcuni degli interventi che il regolamento prevedeva in concessione necessitano della sola denuncia di inizio attività) non era richiesto nessun elaborato specifico riguardo agli aspetti cromatici delle finiture. Era richiesta la relazione tecnica descrittiva dei materiali da impiegare e, solo per le nuove costruzioni, i campioni delle tinte da applicare ai fabbricati. Soprattutto, non c'era nessuna disposizione specifica, norma o studio in base alla quale esprimere un parere rispetto alle tinte o ai materiali scelti dai progettisti. Si disponeva che i campioni da eseguire sul posto per le nuove costruzioni fossero visionati dai tecnici dell'Amministrazione e approvati o meno in relazione al tipo di edificio e alle caratteristiche del contesto, ma non si forniva nessuno strumento per permettere una valutazione abbastanza oggettiva. Inoltre, molte norme erano troppo generiche e di difficile applicazione pratica, ad esempio, per le recinzioni si dice che devono avere un aspetto decoroso, ma non si fa riferimento a materiali o a tipi di finiture da utilizzare.

3.3 Problemi emersi durante la redazione del Piano

Dalla fase di analisi, svolta principalmente attraverso i rilievi fotografici, sono emerse delle problematiche che si è cercato in parte di risolvere con il presente Piano. Innanzitutto, si è notata la scarsa attenzione che i proprietari generalmente hanno nei riguardi degli edifici storici in loro possesso. Sono state riscontrate numerose alterazioni anche su fabbricati di pregio. Ad esempio, si è riscontrato il problema delle sopraelevazioni (che il Piano Tupini autorizzò per molti fabbricati nel 1949) che spesso hanno un linguaggio totalmente differente dai piani preesistenti (fig.6).

Fig.6. Sopraelevazioni



R.C. Argine Calopinace.

Minore altezza del nuovo interpiano; balcone continuo, bucature con diverse proporzioni rispetto alle esistenti



R.C. Via Possidonea

Totale differenza di linguaggio materico e formale



R.C. Piazza Genovese

Balconi che rompono le linee del fabbricato



R.C. Via Piazza carmine



R.C. Piazza s. Agostino

Riproposizione delle stesse linee semplificate; corrispondenza di volumi; bucature in asse e di proporzioni simili

Raramente vengono mantenute le stesse dimensioni di interpiano o quanto meno le stesse proporzioni tra superficie muraria e bucatore; raramente è rispettato l'allineamento delle aperture o dei balconi. E' ovvio che un Piano del Colore e del Decoro non può entrare in merito a problemi dimensionali, a questioni che riguardano i volumi edificabili e gli standards abitativi, ma può segnalare il problema e porre, quantomeno, delle prescrizioni di massima che non incidano sulle questioni più prettamente urbanistiche. Ad esempio, nel caso delle sopraelevazioni, le norme del Piano ricordano che si devono mantenere le caratteristiche formali dei piani sottostanti, come gli allineamenti delle bucatore.

Questo Piano vuole mettere in evidenza come per il Centro Storico di Reggio Calabria e per tutti gli altri piccoli Centri Storici, così come per i singoli fabbricati d'epoca, non sia possibile fare riferimento alle stesse disposizioni previste per le nuove costruzioni, così come, attraverso Piani particolareggiati, deve essere possibile applicare altri standard ed altri rapporti dimensionali a queste aree del territorio, in nome della qualità estetica e paesaggistica (*fig.7*).

Durante la fase di rilievo fotografico, si sono riscontrate anche numerose alterazioni ed "errori" commessi nel rifacimento delle facciate dell'edilizia storica (*figg.8-9-10*). Ad esempio, si è riscontrato l'uso frequente di prodotti sintetici moderni per edifici antichi, l'applicazione di tinte moderne, la cancellazione delle finiture degli intonaci preesistenti annullati da intonaci lisci. O ancora, l'applicazione di un'unica tinta ad un fabbricato che aveva una differenziazione tra fondo e rilievi o l'applicazione ai rilievi di un colore più scuro rispetto al fondo o di una tinta totalmente contrastante con il fondo. Un'altra pesante alterazione è la frequente apposizione di rivestimenti lapidei a piano terra; tali rivestimenti snaturano gli edifici stessi e creano una nuova immagine deteriore dell'organismo architettonico.

E' veramente preoccupante il fenomeno di alterazione dei piani terra degli edifici del Centro Storico, in particolare di quelli posti lungo il Corso Garibaldi. Il Corso oggi è percepibile non più come un asse caratterizzato da bei edifici liberty, ma come un susseguirsi di vetrine di esercizi commerciali. I piani terra, spesso stravolti completamente nelle aperture, nei ritmi delle bucatore, nelle partizioni architettoniche, coperti da insegne, rivestimenti, cornici di vetrine, sembrano essere altro dai piani superiori (*figg.11-12-13*). Questi, di conseguenza, sono scarsamente percepiti, perché lo sguardo non è mai portato ad alzarsi al di sopra delle vetrine dei negozi. Le norme di questo Piano cercano di regolamentare questa situazione vietando assolutamente tali alterazioni ed imponendo il ripristino dello stato originario nel momento in cui si vada ad intervenire sulle facciate (*fig.14*); ma le norme senza una adeguata applicazione e vigilanza e senza il coinvolgimento attivo dei cittadini, servono davvero a poco. Nel Centro Storico, si è rilevata anche la difformità delle targhe stradali, dei numeri civici, delle edicole, che si è cercato di uniformare attraverso le norme del Piano (*figg.15-16*).

Uno dei dati più imbarazzanti rilevati e che, purtroppo, costituisce una peculiarità del territorio, è la mancanza generalizzata di cura degli esterni riscontrabile sia nelle abitazioni sia negli spazi comuni. Gli edifici sono spesso finiti all'interno per essere abitati ma non completati all'esterno; è

Fig.7. Problemi da risolvere tramite norme di Regolamento Edilizio e Piani Particolareggiati



R.C. Via Buoizzi. Esempio di eccessiva sporgenza dei balconi di un nuovo edificio in centro storico



R.C. Via Udine e Via S. Francesco da Paola. Esempi di edifici che si inseriscono nel contesto con volumi che alterano la percezione unitaria dell'area



R.C. Zona sud



R.C. S. Giorgio Extra

Esempi di strade nelle quali il rapporto altezza dei fabbricati - larghezza della sede stradale è tale da creare spazi bui e angusti

Fig.8. Esempi di tinteggiature scorrette su edifici storici



R.C. Via Caprera

Prospetti unitari con unità abitative appartenenti a diversi proprietari, tinteggiati in maniera diversa

Edifici tinteggiati con colori e prodotti impropri e cancellazione delle finiture degli intonaci originari



R.C. Via Ferraris



R.C. Via Ferraris



Fig.9. Esempi di tinteggiature scorrette su edifici storici



R.C. Piazza Carmine



Catona

Utilizzo di un'unica tinta che appiattisce l'edificio o di tinte o di rivestimenti che contrastano con il carattere storico dell'edificio



R.C. Piazza De Nava



Catona

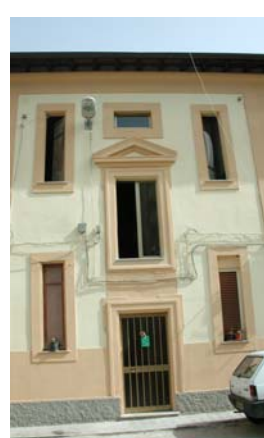
Utilizzo per le cornici e i rilievi di una tinta più scura rispetto al colore del fondo



R.C. Via Arcovito



R.C. Piazza Crocefisso

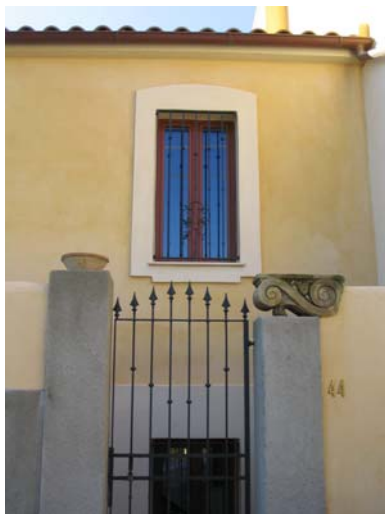


R.C. S.Caterina

Fig.10. Esempi di interventi ben eseguiti sulle facciate di edifici storici



R.C. Piazza castello



Gallico



R.C. ViaArgine Calopinace



R.C. Via Torino



R.C. Via S.Francesco da Paola



R.C. Via Pellicano



Catona



R.C. Corso Garibaldi

Fig.11. Alterazione dei piani terra negli edifici storici



R.C. Via S. Francesco da Paola



R.C. Corso Garibaldi



R.C. Corso Garibaldi



R.C. Corso Garibaldi



R.C. Via S. Francesco da Paola

Pesanti alterazioni sulle
bucature dei piani terra per
la realizzazione di esercizi
commerciali; utilizzo di
rivestimenti in pietra in
netto contrasto con le carat-
teristiche formali degli edi-
fici



R.C. Centro storico
Inappropriato utilizzo di vetri a
specchio

Fig.12. Insegne e pre-insegne



R.C. Via S. Francesco da Paola



Gallina

Presenza di pali che impediscono la corretta fruizione dei marciapiedi e creano un notevole caos visivo

Insegne che nascondono e deturpano i caratteri formali degli edifici



R.C. Via Tripepi



R.C. Via S. Francesco da Paola



R.C. Ravagnese



R.C. Corso Garibaldi



R.C. Via De Nava

Fig.13. Insegne, vetrine e tende da sole



R.C. Corso Garibaldi



R.C. Piazza Duomo

Tende da sole che nascondono le bucatre

Insegne e vetrine deturpanti



R.C. Piazza Carmine

R.C. Corso Garibaldi



R.C. Via Triepi. La percezione dello spazio è disturbata dal gran numero di insegne a bandiera



R.C. Largo Orange



Fig.14. Esempi positivi di vetrine in Centro Storico



Tipologia di vetrina (telaio in alluminio ed ampia superficie vetrata) da preferirsi all'interno del Centro Storico e sugli edifici storici perché si integra perfettamente nelle linee del fabbricato senza alterarne l'immagine complessiva



Fig.15. Targhe e numeri civici in Centro Storico



Diversità di indicazione di numeri civici e targhe in centro storico



Diversi tipi di targhe stradali presenti nel centro storico



Fig.16. Edicole nel Centro Storico



un fenomeno legato per lo più all'abusivismo edilizio, per cui la gente vive tranquillamente in costruzioni non terminate ed in ambienti di scarsissima qualità estetica (*fig.17*). Anzi, è proprio sugli esterni che si riscontra la mancanza di controllo e la mancanza allo stesso tempo di una certa formazione ed educazione dei cittadini al rispetto del territorio. Entrambe sono notevoli deficienze dell'Amministrazione, cui si può ancora riparare. Alcuni edifici finiti, invece, di dubbio gusto architettonico, fanno rimpiangere un controllo di qualità estetica come poteva essere quello della Commissione Edilizia (*fig.18*); l'uso di materiali impropri nelle recinzioni e nelle sistemazioni esterne invocano un controllo capillare, senz'altro impossibile, ma che si potrebbe ovviare innescando altre logiche (*fig.19*). E' necessario, anzitutto, reclamare la qualità negli interventi della stessa Amministrazione Pubblica. Non è pensabile che il cittadino si comporti altrimenti, quando lo stesso Ente Pubblico lascia, ad esempio, nella realizzazione di una nuova viabilità i muri a bordo strada in calcestruzzo grezzo. Allo stesso modo, è riqualificando gli spazi pubblici, dando nuovamente qualità ai percorsi e agli slarghi, curando la vegetazione e l'illuminazione che si può iniziare a risvegliare le coscienze dei cittadini. In secondo luogo occorrerebbe innescare dei meccanismi per cui gli stessi cittadini siano responsabili degli spazi pubblici del proprio quartiere, vincendo la locale tendenza all'individualismo e alla proprietà privata. In ultimo, bisognerebbe adottare misure coercitive per il completamento dei fabbricati costruiti abusivamente e fornire contributi ed agevolazioni fiscali per il restauro degli immobili storici. Non è pensabile, infatti, prescrivere il restauro corretto di tali immobili senza aiutare finanziariamente il cittadino che possiede un bene che appartiene per l'aspetto esterno anche alla collettività. E' urgente, che l'amministrazione si doti di strumenti urbanistici in grado di imprimere una nuova direzione alla gestione del territorio, che vada nella direzione della tutela e della valorizzazione degli scenari urbanizzati e naturali. Urge un adeguato Piano Strutturale, urgono i Piani Attuativi, urgono Piani di riqualificazione che rigenerino i tessuti urbani quartiere per quartiere. E' importantissimo, poi, agire sul piano culturale; far riflettere i cittadini sull'importanza della qualità dell'ambiente urbano e su quale possa essere il contributo di ciascuno su di essa. Resta fondamentale il ruolo di un'amministrazione forte, che sappia adottare misure utili e concrete per la riqualificazione e la tutela del territorio.

4. Il colore. Analisi e progetto

4.1 L'uso del colore nel Territorio Comunale di Reggio Calabria

Per elaborare le Tabelle Colore di riferimento per la colorazione dei prospetti dei fabbricati, è stata condotta un'indagine fotografica riguardo ai colori in uso, con particolare riferimento alle tracce ancora leggibili sull'edilizia storica.

A questo proposito, bisogna ricordare che quasi la totalità del patrimonio edilizio costruito prima del 1908 è andato distrutto a causa del sisma e dei successivi interventi di ricostruzione, soprattutto all'interno della fascia costiera. Nei nuclei interni sopravvivono ancora edifici in muratura

Fig.17. Degrado urbano



Elementi di degrado nelle periferie

Elementi di degrado in Centro Storico





Fig.18. Edifici finiti di dubbio gusto architettonico



Fig.19. Recinzioni

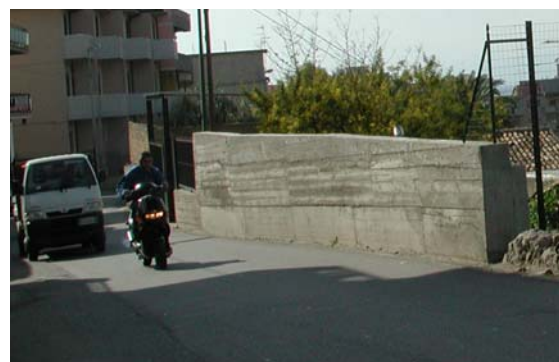


S.Gregorio

Vecchi sistemi di recinzioni: pilastrini in c.a. e ringhiera; muri in pietra



Salice



Recinzioni non finite in calcestruzzo armato lasciato a vista o in mattoni forati, uso di reti e materiali di risulta

antecedenti il sisma, ma non è più possibile leggere i colori originari a causa del dilavamento dei pigmenti utilizzati negli intonaci a base di calce. Non esistendo neanche rappresentazioni pittoriche, documenti iconografici a colori o scritti sistematici sulla composizione degli intonaci riguardo agli edifici storici presenti sul territorio, è difficile ricostruire una storia del colore nell'ambito reggino.

Sarebbe necessario condurre analisi di laboratorio e indagini stratigrafiche sugli intonaci superstiti per risalire alla composizione degli stessi e rilevare le tracce dei pigmenti utilizzati.

Nell'ambito di questo piano, esteso a tutto il territorio comunale e che quindi ha obiettivi di riqualificazione più ampi rispetto alla sola tutela degli edifici storici, non è stato possibile scendere al suddetto livello di approfondimento, senz'altro indispensabile per una più corretta applicazione delle tinte su tali edifici. Si è cercato, in generale, di recuperare almeno i valori cromatici dei prospetti più che indicando delle cromie, escludendone altre sicuramente incompatibili con il carattere storico dei fabbricati. Le Tabelle Colore redatte hanno lo scopo di orientare il progettista laddove non sia effettivamente possibile rintracciare il colore originario dei vari elementi. Le Tabelle per gli edifici storici (individuati come quelli costruiti prima del 1940) sono state redatte quindi sulla base dell'indagine fotografica svolta che ha documentato le tinte ancora leggibili e che, in ogni caso, risalgono al più ai primi anni del 1900.

4.1.1 Edilizia della Ricostruzione

Parlare di edilizia storica nel territorio del Comune di Reggio Calabria vuol dire parlare per lo più (a parte alcune eccezioni) di edilizia del periodo della Ricostruzione (1920-1940). Si tratta di fabbricati privati e di lotti di case popolari o per impiegati dello stato costruiti dall'Ente Edilizio per fornire alloggi ai numerosi senzatetto. Sono edifici a due piani fuori terra costruiti sperimentando i primi sistemi anti - sismici moderni, gabbie di calcestruzzo armato o di profilati in ferro con tamponature in mattoni pieni. All'esterno l'involucro riprendeva i classicismi della città ormai perduta mascherando la struttura moderna e infondendo un senso di tranquillità e di continuità storica col passato. I prospetti sono allora decorati con finti bugnati, lesene, cornici marcapiano, cagnoli che reggono esili balconcini, tutto ad imitazione degli elementi in pietra che strutturavano gli edifici ormai scomparsi (*figg.20-21*). Accanto alle partiture dei prospetti tipiche dei vecchi edifici in muratura, venivano aggiunti dei tocchi di modernità nelle decorazioni in stucco o in pietra artificiale, nei ferri battuti, nelle vetrate, tutte in stile Liberty (sempre molto misurato, mai eccessivo). Se il trattamento formale restava abbastanza tradizionale, non lo erano i materiali, con il frequente uso di malta bastarda per gli intonaci (e quindi di cemento anche se in minima parte) e di pietra artificiale. La pietra artificiale, ottenuta miscelando malta di cemento con sabbia ed inerti di marmo o travertino, era utilizzata soprattutto per i basamenti e per gli elementi decorativi (cornici di finestre, balaustre, fregi..) e veniva levigata e lucidata per le colonne ad imitazione del marmo. Alcuni edifici del Centro Storico come Palazzo Zani Spadaro o Villino Nesci, hanno una tale accuratezza e buona fattura della pietra artificiale da essere giunti a noi in ottime condizioni a

Fig.20. Particolari dell'edilizia degli anni 1910-1940



R.C. Via Tripepi



R.C. Via Battisti



R.C. Corso Garibaldi



R.C. Corso Garibaldi



R.C. Via Filippini



R.C. Corso Garibaldi



R.C. Piazza Carmine



Catona—Palazzo Spinelli



Gallico

Fig.21. Particolari dell'edilizia storica



R.C. Argine Calopinace



R.C. Corso Garibaldi



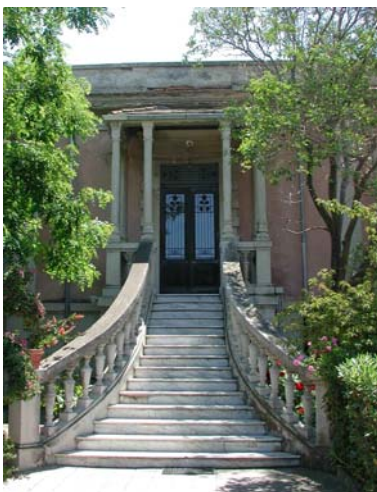
S. Gregorio



Gallico



Villa S. Giuseppe



Pellaro



Gallico. Portale in pietra



Villa S. Giuseppe. Portale in pietra

distanza di quasi un secolo (*fig.22*). In questi ed in altri palazzi di pregio l'uso della pietra artificiale è esteso ad ampie superfici o all'intera facciata; in questo caso la lavorazione superficiale a squadrature o bugne imita perfettamente le facciate in pietra. Il colore più diffuso della pietra artificiale è un grigio perla molto chiaro, ma si trovano anche esempi di giallo e di rosa. Il colore era dato aggiungendo all'impasto (oltre gli inerti di marmo in tinta) pigmenti colorati. La pietra è raramente utilizzata in alcuni basamenti (di solito pietra della cava di Macellari, utilizzata nella ricostruzione soprattutto per soglie, gradini, pavimentazione di marciapiedi).

I colori utilizzati nelle facciate sono quelli tradizionali nelle tonalità del giallo e del rosa, riscontrabili anche negli edifici più modesti sparsi sul territorio e in particolare nei nuclei interni (*fig.23*). Era molto utilizzato il fondo rosa con gli elementi in rilievo in giallo chiaro oppure il fondo ocre con i rilievi in tonalità più chiara o panna (*figg.24-29*). Gli edifici di rappresentanza o di maggiore pregio preferivano colori molto chiari quasi bianchi sia per il fondo che per i rilievi. Le zoccolature, quando non erano realizzate in pietra artificiale, erano tinteggiate in grigio o con una tonalità più scura dello stesso colore dei rilievi. Di particolare interesse è l'ampia gamma di finiture utilizzate sia per i fondi sia per le parti in rilievo. Si tratta spesso di lavorazioni tipiche degli elementi lapidei, come subbiature, scalpellature, martellature, bocciardature, realizzate durante la fase di indurimento degli intonaci e presenti di solito negli elementi in pietra artificiale. Sono presenti anche decorazioni fatte a fresco sugli intonaci come squadrature leggere e bozze, superfici ondulate ottenute gettando la malta con la cazzuola, forellini e lineette incavate formate utilizzando strumenti a timbro (tavolette di legno con chiodi). Si trovano anche decorazioni sugli intonaci a stampo o a graffito (facendo venire in luce lo strato sottostante di intonaco colorato diversamente); molto utilizzato è il trattamento del fondo a finti mattoni ottenuti incidendo l'intonaco ancora fresco (*figg.30-31-32*).

Pur non avendo dati certi sui pigmenti utilizzati, è ovvio che per il periodo storico che stiamo trattando, le colorazioni avvenivano aggiungendo alla pasta dell'intonaco (anche solamente all'ultimo strato) terre naturali e ossidi minerali per lo più ferrosi.

Gli infissi in legno prediligevano o il sistema di oscuramento a scuretti interni (in tal caso l'infisso era verniciato in verde o marrone e lo scuretto in bianco o panna) oppure le persiane esterne (sempre in verde o marrone), più raramente tapparelle in legno. Completavano gli edifici le ringhiere, le balaustre, i rostri, le grate in ferro battuto lavorato e verniciato con olio di lino e minio; i pluviali avevano sempre la parte terminale dell'attacco a terra realizzata in ghisa.

Si tratta di prospetti particolarmente accurati nelle finiture e che stanno lentamente scomparendo a causa di incauti interventi sulle facciate. In particolare si assiste spesso alla scomparsa di cornici, alla lisciatura degli intonaci o alla tinteggiatura degli stessi con prodotti poco adatti, all'applicazione di rivestimenti in pietra o marmo sulle zoccolature, allo stravolgimento delle aperture dei piani terra.

Fig.22. Edifici di pregio degli anni 1910-1940 con uso estensivo di pietra artificiale



R.C. Banco di Napoli-Piazza Italia



Gallico—Palazzo Spinelli



R.C. Palazzo Fiaccadori—
Corso Vittorio Emanuele III



Gallico



Gallico



R.C. Corso Garibaldi



R.C. Palazzo Zani—Via Aschenez



R.C. Villino Olga—Via Tripepi



R.C. Villino Nesci—Via Reggio
Campi

Fig.23. Colori in uso nell'edilizia povera degli anni 1910-1940



R.C. Via Trabocchetto III



R.C. Via Reggio Campi



Ravagnese



R.C.– S. Cristoforo



Catona



Villa S.Giuseppe



Cataforio



Armo



Ravagnese

Fig.24. Colori in uso nell'edilizia borghese degli anni 1910-1940



R.C. Via Filippini



R.C. Via Due Settembre



R.C. Via Marvasi



R.C. Piazza S. Anna



R.C. Via Buoizzi



Gallico Superiore



Gallico Superiore

Fig.25. Colori in uso nell'edilizia borghese degli anni 1910-1940



R.C. Centro storico



R.C. Via Tauriana



R.C. Via Mazzini



R.C. Via XXI Agosto



R.C. Via Possidonea



R.C. Via S. Francesco da Paola

Fig.26. Colori in uso nell'edilizia borghese degli anni 1910-1940



R.C. Via Buozzi



R.C. Piazza De Nava



R.C. Palazzo Guarna
Corso Vittorio Emanuele III



Gallico



R.C. Corso Garibaldi



Gallico



R.C. Corso Garibaldi

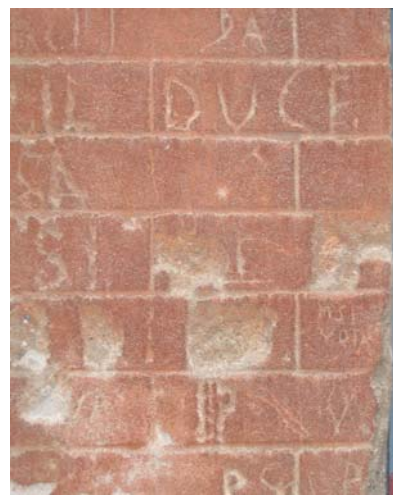


R.C. Liceo Europeo
Via Aschenez

Fig.27. Colori in uso nell'edilizia borghese degli anni 1910-1940. Intonaco trattato a mattoni o rivestimenti ad imitazione del mattone



R.C. Via Marsala



R.C. Piazza Garibaldi



R.C. Via Campanella



Gallico



R.C. Villa Zerbi



R.C. Palazzo Romeo Redez

Fig.28. Colori in uso nell'edilizia residenziale pubblica degli anni 1910-1940



R.C. Via Tripepi



R.C. Via Pellicano



R.C. Via Pensilvania



R.C. Via Romeo



Catona



R.C. S. Caterina



R.C. Via Tripepi

Fig.29. Colori in uso nell'edilizia residenziale pubblica degli anni 1910-1940



R.C. Viale Amendola



R.C. Via Pepe



R.C. Via Triepi



R.C. Via S. Lucia



R.C. S. Anna



R.C. Via Mazzini



R.C. Via Magna Grecia

Fig.30. Finiture dell'edilizia degli anni 1910-1940



Trattamento superficiale a finti mattoni realizzati incidendo l'intonaco

Particolare di un davanzale in graniglia di cemento

Zoccolature in intonaco



Zoccolo in graniglia di cemento con nastrino verticale ed orizzontale



Zoccolature in intonaco con finitura liscia (a sinistra) e martellinata (a destra)

Fig.31. Finiture dell'edilizia degli anni 1910-1940



Gallico



R.C. Sottargine Caolopinace Decorazione a stampo



R.C. Via Tagliavia Decorazioni realizzate per incisione



R.C. Via Tripepi Squadrature incise e superficie realizzata con uno strumento a timbro



R.C. Via Pitagora



Intonaco gettato a cazzuola



Squadrature e finitura ottenuta con la subbia

Fig.32. Finiture dell'edilizia degli anni 1910-1940



R.C. Via S.Francesco da Paola



R.C. Palazzo Zoccali—Via Aschenez



R.C. Via Tripepi



Catona



R.C. Piazza Duomo

Decorazione realizzata sovrapponendo almeno due strati di intonaco di colore diverso e “graffiando” la superficie dell’ultimo strato per mettere in luce il colore sottostante



Bozze a fasce (a sinistra) con partiture verticali incise e con finitura realizzata con uno strumento a timbro ad imitazione dei fori del travertino;

a destra: in alto squadrate incise sull’intonaco, in basso bozze scanellate piane con nastro di bordo e superficie rustica



Per i caratteri di innovazione tecnologica e per la ricchezza delle partiture formali, quello della ricostruzione reggina degli anni venti è un patrimonio storico ed artistico da tutelare a pieno diritto e del quale gli stessi cittadini stentano a prendere coscienza.

Di seguito si riportano alcune indicazioni presenti nelle relazioni di progetto o nei capitolati di alcuni fabbricati del Centro Storico, dai quali si evince il tipo di materiali utilizzati in quegli anni:

"Il paramento esterno sarà ad intonaco di malta bastarda con gli aggetti decorativi, ed il fregio sotto la cornice di gronda in malta cementizia e lo zoccolo in graniglia. Le coloriture saranno ottenute con colore minerale commisto alla malta stessa dei prospetti". – capitolato speciale d'appalto case per impiegati Isolato 158 del piano De Nava - anno 1933

"I prospetti saranno lavorati ad imitazione tufo eccetto alcune parti decorative che saranno fatte in pietra artificiale. Le porte delle botteghe e la porta d'ingresso saranno costruite con legname di castagno e ferramenta in ferro battuto. Le finestre avranno gli avvolgibili in legno pitch-pine". Palazzo Gorgosalice. Capitolato speciale – 1923

"I prospetti saranno eseguiti in stucco di malta bastarda; con decorazioni rispondenti al carattere dell'edificio" Palazzo La Rosa - dalla relazione di progetto – 1926

"La decorazione dei prospetti sarà eseguita parte con malta e parte in pietra artificiale di cemento e polvere di marmo. Le colonne saranno tutte in cemento e graniglia lucidata a specchio. La decorazione interna del portico sarà eseguita in stucco di gesso e polvere di marmo. Gli infissi esterni saranno in legname di castagno". Palazzo Laface -dalla relazione di progetto – 1927

" I prospetti saranno in malta bastarda, i serramenti esterni in castagno, le soglie e i gradini in marmo bianco di Carrara". Palazzo Romeo Pennestrì- dalla relazione di progetto – 1922

"Le porte dei magazzini saranno di lamiera di ferro avvolgibile ed avranno pure una chiusura a vetri. Il portone sarà di legno castagno, come pure le finestre, i balconi e le persiane, tutte dipinte con coloritura a d'olio a tre riprese. Le facciate saranno eseguite impiegando la calce di malta grassa con tinteggiatura da imitare il tipo di pietra artificiale con sottostante lavoro di sbazzatura in malta cementizia". Palazzo Vigilanti - dalla relazione di progetto – 1923

" I paramenti esterni saranno a malta bastarda, soglie e davanzali saranno tutti in pietra artificiale di cemento con graniglia di marmo e opportunamente sagomati; i serramenti esterni saranno in legno castagno o pitch-pine. Le finestre ed i serramenti per i balconi, in legno di essenza forte, avranno gli scuri in legno di abete e saranno muniti di vetri lisci, unicolori. Le ringhiere per i balconi saranno in ferro battuto a disegni semplici verniciati con una mano di olio di lino cotto e

minio e successivamente, dopo la posa in opera, riceveranno altre due mani di olio di lino, biacca e colore. Per lo smaltimento delle acque piovane, alle apposite canalette ricavate nella cornice, saranno raccordati i tubi discendenti in lamiera di ferro zincato terminanti a due metri dal suolo in un tubo di ghisa". Case economiche rione S.Anna - dalla relazione di progetto - 1927

Malta bastarda: una parte di calce in pasta, due di sabbia e Kg 150 di cemento a lenta presa.

Intonachi: L'arricciatura o intonaco rustico, sarà applicato alla parete da intonacarsi, in due strati successivi. Sull'arricciatura sarà applicato un terzo strato, intonaco civile, allorché si sia raggiunto lo stato di normale prosciugamento dell'intonaco rustico, senza fenditure o screpolature. La superficie sarà poi resa liscia con la cazzuola e col fratazzino. Ad opera finita l'intonaco avrà lo spessore complessivo di 15-20 mm. Tutti gli intonachi verranno eseguiti con l'uso di calce in pasta spenta regolarmente, colata e riposata da almeno tre mesi e con le migliori e più adatte qualità di sabbia. Case economiche rione S.Anna – dal capitolato speciale d'appalto-1927

4.1.2 Edilizia dei periodi successivi

Negli anni trenta - quaranta, accanto ai fabbricati in stile eclettico – liberty, vengono costruiti edifici di stampo razionalista, con linee semplificate nei prospetti ed assenza di decorazioni plastiche. L'esempio migliore è la Caserma dei Giovani Fascisti a Piazza del Popolo, ma si trovano diversi esempi sparsi nel territorio (*figg.33-34*). Procedendo negli anni, le linee si semplificano ulteriormente ed aumenta il numero dei piani fuori terra; negli anni cinquanta - sessanta le colorazioni prediligono i toni del giallo-ocra con rilievi in panna, iniziano a diffondersi le tapparelle in pvc soprattutto verdi o azzurre. Gli intonaci hanno un trattamento superficiale liscio; sono ormai in uso sistemi di tinteggiatura a base organica, come le idropitture. Negli anni sessanta – settanta si utilizza molto l'arancio, il marrone ed il viola; gli edifici raggiungono l'altezza di sei piani fuori terra; sono frequenti i rivestimenti ceramici o le tesserine vitree; i parapetti dei balconi sono spesso realizzati in vetro; sono molto utilizzate gli avvolgibili in legno o in pvc bianchi o marroni (*figg.35-36-37*). Negli anni ottanta – novanta, si è usato molto il grigio per i fondi abbinato a tapparelle bianche; successivamente il rosa e il giallo ocra (*fig.38*). Ultimamente si assiste a tinteggiature quasi esclusivamente gialle (*fig.39*). E' chiaro che il colore, se prima era legato alla reperibilità sul territorio di alcuni materiali e pigmenti piuttosto che di altri, oggi con la possibilità di applicare qualunque tinta ai fabbricati, è legato soltanto ad un fattore di "moda".

4.1.3 I nuclei esterni

Il territorio comunale di Reggio Calabria è composto da una fascia densamente popolata ed edificata, la fascia costiera con le sue propaggini filiformi verso l'interno, e una serie di piccoli nuclei satelliti sparsi nella fascia collinare e montana. Alcuni di questi centri, i più raggiungibili dal centro urbano e più densamente popolati, hanno perso le caratteristiche originarie e sono stati

Fig.33. Colori in uso nell'edilizia degli anni 1930-1950



R.C. Via Torrione



R.C. Via Baracca



R.C. Via Arcovito



Gallico



R.C. Via Geraci



R.C. Via Pensilvania



R.C. Via Ibico

Fig.34. Colori in uso nell'edilizia degli anni 1930-1950



Gallico Superiore



Gallico Superiore



R.C. Via Sbarre Superiori



R.C. Viale Galilei



R.C. Viale Galilei



R.C. Viale Aldo Moro



R.C. Viale Aldo Moro

Fig.35. Colori in uso nell'edilizia degli anni 1950 - 1970



R.C. Via Minniti



R.C. Piazza Garibaldi



R.C. Via Reggio Campi



R.C. Piazza Camagna



R.C. Via S.Francesco da Paola



R.C. Viale Libertà



R.C. Viale Libertà



R.C. Via Roma

Fig.36. Colori in uso nell'edilizia degli anni 1950 - 1970



R.C. Largo Orange



R.C. Via Possidonea



R.C. Via Mazzini



R.C. Piazza S. Agostino



R.C. Piazza S. Anna



R.C. Piazza S. Anna



R.C. Via S. Francesco da Paola



R.C. Via Scilla

Fig.37. Colori in uso nell'edilizia degli anni 1950 - 1970



R.C. Via Tripepi



R.C. Corso Garibaldi



R.C. Via Caprera



R.C. Rione Modena



R.C. Salita Zerbi



R.C. Via Possidonea



R.C. Viale Libertà

Fig.38. Colori in uso nell'edilizia degli anni 1980 - 1995



Ravagnese



R.C. Pentimele



R.C. Via Pio XI



R.C. Rione Modena



Gallico



R.C. Modena

Fig.39. Colori in uso nell'edilizia degli anni 1995 - 2000



R.C. Piazza S. Anna



R.C. Via Reggio Campi



R.C. Zona Sud



R.C. S.Giorgio Extra



R.C. Rione Modena

soggetti a fenomeni estesi di sostituzione edilizia con fabbricati multipiano in c.a. Altri nuclei, mantengono invece i caratteri originari, ma sono in parte o del tutto abbandonati. Sono aggregati nei quali l'edilizia prevalente ha caratteri formali molto semplici: edifici a uno o due piani fuori terra in muratura realizzata per lo più con pietre appena sbazzate e frammenti laterizi, copertura a falde con manto di copertura in coppi, intonaci a calce con al più le cornici delle finestre o le fasce marcapiano in rilievo, serramenti in legno con scuretti interni (*fig.40*). I balconi sono per lo più affacci che non sporgono dal filo di facciata, per risparmiare sul costo delle lastre in pietra; le ringhiere sono per lo più in ferro realizzate a stampo. Per quanto riguarda il colore, a parte le vernici verdi o marroni dei serramenti, non si riscontrano tinte per le facciate, perché per l'assenza di manutenzione i pigmenti poco stabili delle tinte a calce sono diventati incolori. Nelle zone più protette delle facciate si possono rinvenire tinte che sono per lo più sulle tonalità del giallo, arancio e rosa. Ciò che colpisce subito di questi centri è che sono ormai grigi ed incolori, sia per quanto detto sopra, sia per i frequenti interventi sugli intonaci realizzati in malta cementizia.

4.1.4 Il non finito

Forse l'aspetto più eclatante e che purtroppo colpisce negativamente chi arriva per la prima volta a Reggio Calabria, è l'alta percentuale nelle zone periferiche di edifici non finiti. Sono edifici non completati all'esterno, a volte esiste solo lo scheletro in cemento armato, a volte sono in vista ossatura e tamponature, a volte esiste solo l'intonaco rustico senza tinteggiatura finale. Si tratta per lo più di fabbricati costruiti abusivamente e mai terminati. Il risultato è quello di avere espansioni periferiche esteticamente sgradevoli e che deturpano l'intero paesaggio urbano.

4.2. Le Tabelle Colore

Le dodici tabelle colore di riferimento per i progettisti sono state redatte in base all'indagine fotografica estesa a tutte le aree edificate del Comune. Alle aree omogenee individuate nelle tavole, corrispondono delle tabelle colore all'interno delle quali è possibile scegliere le tinte per tutti gli elementi che compongono la facciata. Il criterio adottato è stato quello di tutelare gli edifici storici e di proporre tinte appartenenti alla tradizione nei contesti più storicizzati, ampliando le gamme nelle zone edificate di recente.

4.2.1 Struttura della tabella

Ogni tabella è strutturata per *gruppi cromatici* e *gamme cromatiche*. I *gruppi cromatici* contengono le indicazioni di colore per gli intonaci distinguendo in colori per i fondi e colori per i rilievi. Gli abbinamenti tra fondo e rilievi possono essere obbligati o liberi all'interno di uno stesso gruppo cromatico. Per ogni tabella ci sono più gruppi cromatici che si distinguono tra loro per gamma di colori inclusa (ad esempio gruppo cromatico dei gialli, dei rosa...). Le *gamme cromatiche* disciplinano il colore degli altri elementi che compongono la facciata: infissi, sistemi di oscuramento, portone, infissi per negozi, serrande per negozi e garages, grondaie e pluviali, ferri,

Fig.40. Colori e caratteri formali dei nuclei esterni collinari-montani



Cerasi. Si nota l'assenza di colore tipica di tutti i piccoli centri dovuta all'abbandono



Arasì. Si nota l'alto numero di coperture in lamiera



Podargoni



Schindilifà



Terreti



Podargoni

tende per esterno. Anche le gamme cromatiche si distinguono tra loro per gamme di colore (gamme dei verdi, degli azzurri...); è possibile scegliere per i vari elementi i colori disponibili all'interno di una stessa gamma cromatica.

4.2.2 Tabelle colore di riferimento

Ad ogni area omogenea o tipologia di edifici corrisponde una delle seguenti Tabelle Colore:

– **Tabelle Colore 1-2-3-4-5. Fasce cromatiche per il Centro Storico**

Il Centro Storico di Reggio Calabria così come individuato negli elaborati grafici, è formato da un alto numero di edifici di pregio del periodo della Ricostruzione e da edifici multipiano delle epoche successive. Si è scelto di non differenziare gli episodi edilizi fuori scala rispetto al contesto, ma di “mimetizzarli” utilizzando le stesse tinte tenui dell’edilizia storica.

Parte del Centro Storico è impostata su una maglia ortogonale parallela alla linea di costa che si sovrappone alla pendenza naturale del terreno. Di conseguenza, la città è percepibile come città che si sviluppa in salita, su diversi gradoni. Si è pensato allora di dividere questa parte del centro in quattro fasce parallele alla costa cui corrispondono quattro tabelle colore (da 1 a 4). Dalla prima fascia, la più vicina al mare, dove i colori sono più tenui e luminosi, si passa progressivamente a colori più caldi e più saturi fino alla quarta fascia. Il risultato finale sarà quello di una intensità cromatica crescente dalle tinte più chiare ai colori più caldi, sottolineando così la disposizione urbana della città e creando una prospettiva tonale che nel susseguirsi delle ore, dall'alba al tramonto, modificherà il suo aspetto. Naturalmente, i colori scelti sono quelli riscontrabili sugli edifici storici, nelle tinte della tradizione (rosa e giallo per gli intonaci, verde e marrone per gli infissi). Le fasce alte del Centro Storico, dove sono consentiti colori più saturi, sono quelle con minore percentuale di edifici storici. Si è preferito, in questo caso dare più risalto alla scena urbana piuttosto che al singolo edificio, pur essendo consentite eccezioni nel caso degli edifici storici (è sempre possibile riproporre il colore originario quando sia chiaramente testimoniabile).

Per la parte restante del centro Storico che si sviluppa in piano o in leggera pendenza raccordandosi con la scacchiera dell'area centrale, è stata predisposta la Tabella Colore n. 5, che riprende le tonalità presenti nelle tabelle 1-4.

– **Tabella Colore 5. Nucleo Urbano Consolidato – Piano De Nava**

La stessa tabella colore 5, valida per la quinta fascia del Centro Storico, è utilizzata anche per quella parte di città individuata sugli elaborati grafici come Piano De Nava. Si tratta dell'area a ridosso del centro storico procedendo verso nord, che comprende i rioni Tremulini e S.Caterina. Sono aree interessate da consistenti interventi di edilizia popolare degli anni venti e al cui interno si trovano anche edifici di pregio dell'epoca della Ricostruzione. Per le caratteristiche dell'edificato e l'epoca di costruzione, è assimilabile alla quinta fascia del centro storico, per questo fa riferimento alla stessa tabella.

– **Tabella Colore 6. Nucleo Urbano Consolidato**

Questa tabella fa riferimento ad un'ampia zona urbana, costituita prevalentemente da edilizia realizzata dopo gli anni cinquanta. Ne fanno parte l'espansione a sud del Centro Storico, le aree di Archi, Gallico, Catona, Pellaro. Sono aree in cui ad un nucleo storico o a agglomerati storici sorti lungo le direttrici stradali si sono aggiunte espansioni più o meno pianificate (includono anche interventi realizzati in base a Piani di Zona). Sono zone molto urbanizzate e dove il tessuto urbano si è consolidato nel tempo. Per queste aree le cromie di riferimento per gli intonaci sono costituite da sei gruppi che includono anche tonalità di verde ed azzurro, mentre per gli altri elementi i colori applicabili sono il marrone, il verde e l'azzurro. Per i fondi è possibile utilizzare anche il bianco, escluso nelle tabelle precedenti. Fermo restando l'obbligo di utilizzare solo alcune tinte per gli edifici storici (come è meglio esplicitato in calce alla tabella), si può scegliere all'interno di una gamma piuttosto ampia, proprio per la presenza di edifici molto diversi tra loro per stile, materiali ed epoca di costruzione.

– **Tabelle Colore 7- 8. Aree periferiche di espansione residenziale**

Sono state individuate negli elaborati grafici le zone dove è avvenuta negli ultimi decenni l'espansione della città in maniera abusiva o comunque in assenza di piani attuativi del Piano Regolatore Generale. Sono aree caratterizzate da molti edifici di scarsa qualità architettonica, parecchi dei quali non finiti e da un ambiente urbano degradato anche per l'assenza di servizi e spazi pubblici. Sono aree in cui è auspicabile innanzitutto che vengano completate le facciate e le sistemazioni esterne degli edifici. Si tratta anche di aree con lotti liberi edificabili nelle quali si concentreranno le future edificazioni. Sono state redatte due tabelle: una per i fabbricati storici (tabella n.7) ed una per i fabbricati recenti (tabella n. 8). La tabella n. 7 contiene le gamme tradizionali del giallo e del rosa con infissi verdi o marroni. La tabella n. 8 contiene dei possibili abbinamenti di riferimento per i progettisti, che tuttavia possono proporre anche altre colorazioni che devono essere approvate dagli uffici preposti.

– **Tabella Colore 9. Edilizia residenziale pubblica realizzata prima del 1940**

Questa Tabella non è abbinata ad un'area individuata negli elaborati grafici, ma si applica a tutti i comparti o ai singoli edifici di edilizia residenziale pubblica realizzati prima del 1940 sull'intero territorio comunale. Dalle indagini fotografiche condotte, si è rilevato infatti che questi interventi edilizi utilizzano lo stesso linguaggio formale e gli stessi materiali, ovunque si trovino. E' un patrimonio edilizio storico notevolmente esteso e che costituisce una parte consistente dell'edificato. Per cui, ad esempio, un comparto di edilizia residenziale pubblica realizzato prima del 1940 dovrà fare riferimento a questa tabella sia che ricada all'interno di un'area periferica, sia del nucleo urbano consolidato sia di un nucleo esterno collinare - montano.

– **Tabelle Colore 10-11. Nuclei esterni collinari – montani**

I nuclei esterni collinari - montani così come individuati negli elaborati grafici, fanno riferimento alla tabella 10 (edifici storici) e alla tabella 11 (edifici realizzati dopo il 1940). La tabella 10 comprende le colorazioni ancora rilevabili esistenti del giallo-arancio e del rosa, con gli infissi verdi o marroni. La tabella 11, che si riferisce ad edifici in cemento armato e di carattere moderno, comprende le stesse tinte del giallo e del rosa ma con gradazioni differenti, tipiche dei prodotti moderni sintetici, più sature ma che in ogni caso si accordano con le tinte degli edifici storici. Le tinte del giallo e del rosa si inseriscono bene nel contesto ambientale in cui si trovano i nuclei, infatti, la presenza del verde consente di utilizzare colori luminosi.

– **Tabella Colore 12. Fasce costiere**

Le fasce costiere sono state individuate negli elaborati grafici come quelle aree comprese tra la linea ferroviaria e la battigia. Queste aree hanno per buona parte un'edificazione recente a villette isolate e raramente presentano fronti continui. La tabella colore prevede delle tonalità molto chiare, quasi bianche per gli intonaci, da abbinare ad infissi, sistemi di oscuramento e ferri molto colorati.

4.3. Le schede Colore per i fabbricati del Centro Storico

All'interno del Centro Storico, oltre alle tabelle colore di riferimento, sono state redatte delle schede colore per singoli fabbricati. Si è cercato in tal modo di valorizzare particolari assi stradali (schede per i fabbricati posti lungo il Corso Vittorio Emanuele III e il Corso Garibaldi) e spazi pubblici, per lo più piazze (schede per gli edifici prospicienti spazi aperti pubblici). Allo stesso modo si è voluta preservare l'integrità di alcuni edifici di particolare pregio (schede per gli edifici posti all'interno delle fasce cromatiche) e dei comparti di edilizia residenziale pubblica (schede per i fabbricati di edilizia residenziale pubblica).

Per gli assi stradali e le piazze, si è cercato di dare priorità all'effetto scenico o prospettico dato dal susseguirsi delle facciate, accordando tra loro le tinte degli edifici attigui. Nel fare ciò si è mantenuto il colore originario degli edifici storici dove ancora leggibile, accordando successivamente il colore degli edifici ritinteggiati o recenti.

Le schede sono numerate con riferimento alle planimetrie incluse negli elaborati grafici del piano. Ogni scheda contiene il riferimento catastale del fabbricato, alcune fotografie dei prospetti che ne documentano lo stato di fatto, e la schedatura vera e propria delle tinte da utilizzare per gli intonaci e gli altri elementi. Poiché le tinte scelte derivano solo da un esame visivo, per gli edifici storici è comunque possibile ripristinare le tinte originarie quando siano oggettivamente testimoniabili (ad esempio se si rinvenivano tracce del precedente intonaco al di sotto dell'ultimo strato).

4.4. Uso del colore per la riqualificazione dei fronti stradali di alcune vie

Sono state individuate alcuni assi stradali (Viale Galilei, un tratto della Via Nazionale di Pellaro, Via Ravagnese nel tratto che congiunge il raccordo autostradale all'aeroporto, Via Arangea) la piazza principale di Gallina, da riqualificare attraverso la colorazione dei prospetti degli edifici.

Con il progetto del Colore dei fronti prospettanti sul Viale Galilei, si è cercato di valorizzare l'asse, costituito per buona parte dalle case del rione ferrovieri, e quindi da volumi omogenei. Si è scelto di variare il colore dei fondi in modo da creare un effetto prospettico progressivo dal giallo al rosa. La stessa regola viene applicata ai rilievi che saranno di colore molto chiaro. L'identità dei comparti viene mantenuta proponendo il trattamento unitario degli altri elementi.

Per gli altri assi stradali, si è cercato di dare priorità all'effetto scenico o prospettico dato dal susseguirsi delle facciate, accordando tra loro le tinte degli edifici attigui; per ogni fabbricato si è indicato il colore di fondo e rilievo, lasciando al progettista la scelta del colore degli altri elementi. La proposta cromatica fatta per Via Nazionale Pellaro, Via Ravagnese e Via Arangea, sottolinea la necessità, soprattutto in ambiti poco qualificati dal punto di vista edilizio, di predisporre dei piani particolareggiati del colore capaci di valorizzare il contesto attraverso l'apporto cromatico che il singolo fabbricato può dare alla prospettiva stradale.

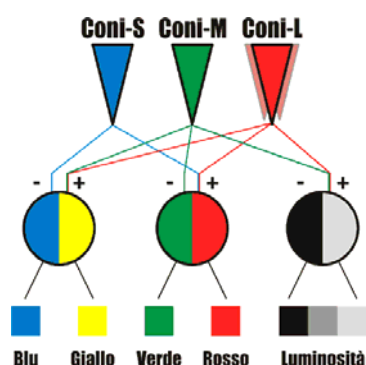
4.5. La codifica del colore: il sistema NCS (Natural Colour System)

Per la codifica univoca dei colori da utilizzare per la tinteggiatura degli elementi che compongono le facciate, si è scelto il sistema NCS.

Il sistema NCS è basato sulla teoria dei colori opposti ipotizzata dal fisiologo tedesco Ewald Hering (1834-1918) e confermate sperimentalmente nel 1966 da David Hubel e Torsten Wiesel.

Ewald Hering propose nel 1878 una teoria, definita **dei processi opposti di colore**, che postulava, ad un livello di elaborazione successivo rispetto ai coni, la presenza di tre canali percettivi:

- **un canale specializzato nella visione alternativa del giallo e del blu.** Quando l'eccitazione combinata dei tre tipi di coni produce la visione del blu in una certa zona, è inibita in quella stessa zona la visione del giallo, e viceversa;
- **un canale specializzato nella visione alternativa del rosso e del verde.** Quando l'eccitazione combinata dei tre tipi di coni produce la visione del rosso in una certa zona, è inibita in quella stessa zona la visione del verde e viceversa;
- **un canale specializzato nella visione della componente di bianco o di nero.** Questo canale non è basato su meccanismi antagonisti, come i due precedenti, ma sul presupposto



La collaborazione dei tre tipi di coni alla generazione dei quattro colori puri più la luminosità



colori opposti del sistema visivo

di un'eguale stimolazione dei tre tipi di coni: a stimolazioni di bassa intensità corrispondono grigi molto scuri; a stimolazioni della massima intensità corrisponde la visione del bianco.

I colori opposti sono generati dalle cellule antagoniste presenti nelle vie che vanno dall'occhio al cervello. Queste cellule producono post immagine negativa: se guardo il rosso e successivamente chiudo gli occhi vedo verde. Il sistema NCS è stato realizzato dall'Istituto Scandinavo del Colore (SCI) nel 1946. Nel 1952 è stato introdotto l'atlante del colore con 600 colori. Oggi il sistema NCS è composto da 1750 campioni di colore in una distribuzione omogenea, percettivamente equidistante, contenente anche i valori della norma CIE. Il sistema NCS (Natural Colour System) oggi costituisce la Norma svedese 55 01 91 02, adottata da molti paesi europei.

Si basa su sei colori fondamentali:

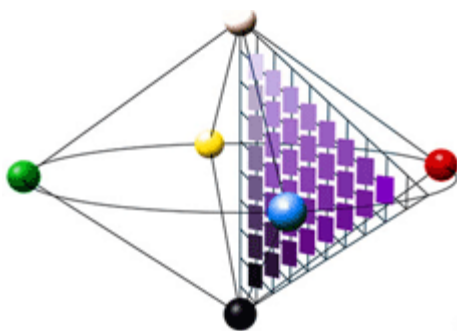
- 4 colori cromatici: giallo (Y = yellow), rosso (R = red), blu (B = blue), verde (G = green)
- due colori acromatici: bianco (W = white) e nero (S = black)

4.5.1 Il solido dei colori NCS

La mescolanza tra i colori fondamentali e la scala dei grigi produce tutti i colori percepibili in una forma di un doppio cono (solido cromatico NCS). In questo modello tridimensionale, che è chiamato il solido NCS dei colori, tutti i colori di superficie immaginabili possono avere una specifica collocazione, e quindi una esatta notazione NCS.

La disposizione geometrica dei colori all'interno del solido cromatico NCS consente la codificazione di 1.750 colori, considerati idonei ad essere applicati professionalmente nei vari campi della comunicazione e del design.

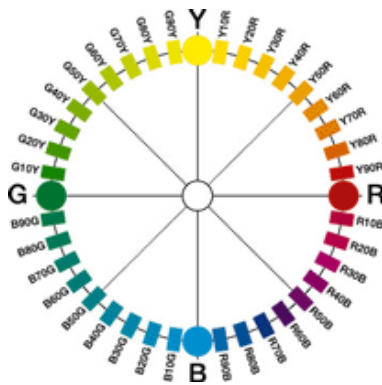
Per rendere le cose più semplici, il doppio cono è suddiviso in due modelli bidimensionali - il cerchio NCS e il triangolo NCS dei colori.



4.5.2 Il cerchio dei colori NCS

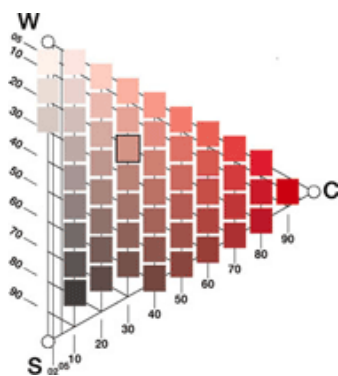
I quattro colori fondamentali insieme ai colori intermedi compongono il cerchio cromatico NCS. Il cerchio dei colori NCS è una sezione orizzontale che taglia nel mezzo il solido NCS: in tale cerchio i quattro colori elementari sono situati ai quattro punti cardinali. Il cerchio cromatico completo NCS contiene 40 colori con la massima saturazione. Ogni quadrante compreso tra due colori elementari adiacenti è suddiviso in 10 parti. La denominazione dei colori NCS viene espressa in un

codice in percentuale. Ad esempio è indicata la tonalità Y90R, ovvero un colore che appare per il 10% giallo e per il 90% rosso.



4.5.3 Il triangolo dei colori NCS

Ognuno dei 40 colori del cerchio cromatico NCS ha una sezione verticale del solido che si unisce all'asse della scala dei grigi creando 40 triangoli (tavole NCS). Sui vertici di ciascun triangolo si trovano i tre valori assoluti: sul vertice di destra il colore della massima saturazione (C), su quello di sinistra in alto, il bianco assoluto (W) e su quello in basso, sempre a sinistra, il nero assoluto. Colori della stessa tonalità possono essere caratterizzati da valori diversi per quanto riguarda la loro nerezza o la cromaticità; si tratta in questi casi di nuance diverse. Nella figura è indicata la nuance 2030, un colore che presenta il 20% di nerezza e il 30% di cromaticità.



S 2030 - Y90R
Second Edition S C
Nuance Tonalità

4.5.4 Notazione dei colori NCS

Nel sistema NCS ogni colore è contrassegnato da un codice che esprime il valore della nuance e quello della tonalità. Ad esempio, nella notazione NCS: 2030-Y90R, 2030 sta per la nuance, cioè per il grado di somiglianza con il nero S e con la massima cromaticità C. In questo caso la nerezza (s) è al 20% e la cromaticità (c) al 30%, mentre Y90R indica la tonalità (10% di giallo e 90% di rosso).

I colori grigi neutri sono privi di tonalità (e quindi hanno cromaticità = 0) e sono determinati solo dalla nuance: S 0500N è il bianco, seguito da S 1000N, S 1500N, fino a S 9000-N.

5. Il Piano

5.1 Articolazione del Piano

Il Piano è formato dai seguenti elaborati:

- Relazione generale
- Elaborati grafici
- Tabelle e Schede Colore
- Norme Tecniche
- Modulistica
- Documentazione fotografica su supporto digitale

Elaborati grafici. Gli *elaborati grafici* hanno lo scopo di documentare le analisi svolte sulle varie aree del territorio comunale e giustificare le scelte fatte per la tutela e la valorizzazione delle stesse. Per la vastità del territorio da normare si è scelto di utilizzare la suddivisione amministrativa esistente in circoscrizioni (vedi tav. 1); per cui ci sono due elaborati che si riferiscono all'intero territorio comunale (tavv.1-2) e il resto delle tavole grafiche si riferisce, invece, alle singole circoscrizioni, utilizzando una numerazione crescente formata dal numero della circoscrizione in cifre romane seguito dal numero della tavola (ad esempio tav. III.1).

Le prime due tavole sono riassuntive di quanto è emerso dall'analisi e comprendono allo stesso tempo i criteri che hanno ispirato il Piano. Nella Tav. 1 è analizzata la struttura del territorio comunale e sono riportate a scala territoriale le zone omogenee mettendo in luce i nuclei esterni collinari e montani, la fascia più densamente urbanizzata compresa tra la ferrovia e l'autostrada Salerno – Reggio Calabria con il raccordo alla strada statale n. 106, le espansioni recenti a monte dell'autostrada e oltre i confini storici della città (torrente S.Agata), le fasce costiere al di sotto della ferrovia. Nella tav.2 sono riportati i nuclei esterni collinari e montani e l'attuale delimitazione dei vincoli paesaggistici, per mettere in luce come il Piano abbia rilevato nuclei esterni non inclusi nelle aree vincolate che meriterebbero lo stesso grado di tutela.

Per ogni circoscrizione lo schema degli elaborati grafici è il seguente:

- Individuazione delle aree edificate – scala 1:10.000 oppure 1:5000. Per le circoscrizioni che comprendono vaste aree inedificate, si sono individuate le aree costruite, quelle cioè cui si applica questo piano; spesso in questa tavola è contenuta anche l'analisi dello sviluppo storico dell'edificato;
- Individuazione delle aree omogenee – scala 1:10.000 oppure 1:5000. All'interno dei limiti circoscrizionali si sono distinte le aree omogenee alle quali corrispondono norme diverse, i comparti unitari e le emergenze architettoniche e ambientali
- Tavole di analisi e progetto – scala 1:2000 o fuori scala. Seguono le tavole di analisi e progetto delle aree omogenee più significative, in particolare il nucleo urbano consolidato ed i nuclei esterni collinari e montani. In queste tavole è condotta un'analisi delle caratteristiche del tessuto edilizio e degli spazi pubblici; sono indicati i comparti unitari, gli

elementi da tutelare, le tabelle colore cui fare riferimento. Queste tavole comprendono numerose immagini fotografiche che vogliono mettere in evidenza lo stato dei luoghi, gli elementi, i materiali e le tipologie che meritano di essere tutelate e quelle che invece compromettono l'identità dei luoghi. Sono state concepite per essere utili sia ai progettisti, sia ai tecnici dell'amministrazione che devono esaminare le pratiche edilizie; contengono infatti informazioni utili sia in fase di progettazione che di verifica.

E' diverso lo schema della I Circoscrizione - Centro Storico dove si ha, invece, l'individuazione delle fasce cromatiche cui fanno riferimento le Tabelle Colore (tav. I.1), l'individuazione dei fabbricati cui corrisponde una Scheda Colore (tavv. I.2-I.3), le tavole di analisi e progetto degli spazi aperti pubblici (tavv. I.4) e quelle dell'edilizia residenziale pubblica che fanno riferimento a specifiche schede colore (tav. I.5).

Tabelle e Schede Colore. Vedi paragrafo sul colore.

Norme Tecniche e Modulistica. Le norme tecniche hanno lo scopo di rendere agevole l'applicazione del Piano; forniscono le prescrizioni da applicare su tutto il territorio comunale o su edifici con caratteri specifici o che si trovano in particolari aree omogenee. La modulistica è concepita in modo da fornire un quadro completo dei materiali, delle tecniche e delle tinte che si utilizzano per le opere che riguardano l'esterno degli edifici. E' concepita come documentazione obbligatoria da presentare allegata alla domanda di concessione edilizia o alla denuncia di inizio attività; pertanto ne segue lo stesso iter procedurale e deve essere presentata per tutti gli interventi che riguardino opere esterne e per tutte le tipologie costruttive. I moduli compilati conterranno una serie di informazioni utili a delineare lo stato di fatto del fabbricato e i criteri di intervento; ogni pagina del modulo è composto infatti da due colonne comparative. Ai moduli va allegata una esaustiva documentazione fotografica sia dell'edificio sia del contesto secondo quanto indicato nelle norme stesse. Devono essere allegati anche i disegni dell'edificio con il colore di progetto; sono da presentarsi tre alternative cromatiche indicate in ordine decrescente di gradimento, così da facilitare il compito dei tecnici comunali chiamati ad esprimersi sulla scelta del colore. La valutazione avverrà rispetto alle caratteristiche del singolo fabbricato e al suo inserimento nel contesto. Naturalmente, prima di presentare le domande, i progettisti sono chiamati a consultare gli elaborati del Piano, vedere in che area omogenea ricade l'edificio e consultare le norme e le Tabelle Colore di riferimento. Per i fabbricati storici deve essere presentata anche una esaustiva documentazione riguardo alla storia dell'edificio. Ad ultimazione dei lavori saranno presentate le fotografie dello stato finale per la creazione della Banca Dati. La modulistica deve essere compilata anche per l'apposizione di tende esterne, vetrine, insegne ed altri elementi che incidono sull'aspetto esterno dei fabbricati.

Documentazione fotografica su supporto digitale. Fanno parte del Piano le foto digitali scattate durante i sopralluoghi per la redazione dello stesso. Si ritiene, infatti, che esse possano essere utili nel futuro, poiché documentano lo stato attuale in cui si trovano i diversi aggregati urbani sparsi nel territorio. Le fotografie sono divise per circoscrizione.

5.2 Le aree omogenee

Si è più volte ribadita la necessità di articolare il Piano del Colore e del decoro Urbano del Comune di Reggio Calabria attraverso l'individuazione di aree omogenee. Uno dei limiti e delle obiezioni che verranno rivolte a questo Piano sarà proprio quella di avere generalizzato le condizioni del territorio, volendo individuare delle condizioni di omogeneità. A tali obiezioni si potrebbe rispondere dicendo che, in effetti, il Piano si muove su due criteri paralleli. Da un lato si è cercato di tutelare, sempre ed in ogni caso, gli edifici storici; dall'altro si è cercato di preservare l'identità peculiare del contesto nel suo insieme. Vale a dire, che l'edificio storico che si trova all'interno di un'area di espansione residenziale, continuerà ad essere trattato nella sua storicità e farà riferimento alle prescrizioni e alle indicazioni sul colore per gli edifici storici, mentre i fabbricati moderni all'interno della stessa area saranno trattati diversamente, dando priorità al contributo del singolo edificio al contesto. Inoltre, le tavolozze dei colori non sono mai assolutamente prescrittive per gli edifici storici, poiché è sempre possibile riproporre i colori originari, se oggettivamente testimoniabili. Gli edifici storici sono stati individuati come tutti quelli antecedenti il 1940, sia che ricadano all'interno del Centro Storico, sia nel resto del territorio. Per essi valgono le linee di intervento presenti nelle Norme (art.4.9) che prescrivono la conservazione e l'integrazione delle finiture originarie, prima ancora della sostituzione degli elementi. Anche nel caso di sostituzione si dovranno utilizzare materiali e forme analoghe. All'interno degli edifici storici rientra anche l'edilizia residenziale pubblica dei primi del novecento per la quale c'è un'apposita Tabella Colore di riferimento. La divisione in aree omogenee è servita per redigere le diverse Tabelle Colore (per ogni area ci sono sempre delle colorazioni specifiche di riferimento per gli edifici storici) e per predisporre delle prescrizioni particolari per zona o classi di edifici.

Il territorio è stato suddiviso nelle seguenti aree omogenee:

- Centro Storico
- Nucleo urbano consolidato-Piano De Nava
- Nucleo urbano consolidato
- Aree periferiche di espansione residenziale
- Nuclei esterni collinari-montani
- Insediamenti a sviluppo lineare
- Fasce costiere
- Case isolate
- Aree non residenziali

Si sono inoltre individuati alcuni comparti unitari e le emergenze architettoniche e ambientali, mentre particolari prescrizioni sono state redatte per gli edifici storici.

- **Centro Storico.** Il Centro Storico, così come individuato dal Piano Regolatore vigente, racchiude una parte limitata di città all'interno dei limiti amministrativi della I Circoscrizione. Si tratta di una delimitazione che ricalca il vincolo paesaggistico ai sensi della L. 1497/39. In realtà, al di fuori di questo perimetro, i caratteri edilizi ed urbanistici

non cambiano, per cui, nell'ambito di questo Piano si è scelto di estendere il Centro Storico almeno ai limiti della I Circoscrizione. Questa parte di città contiene gli edifici di maggior pregio, localizzati soprattutto nell'area tra il Corso Garibaldi e il lungomare, e le poche preesistenze al sisma del 1908, come il Castello, le mura greche e le terme romane. Il Piano del Colore è qui più prescrittivo rispetto al resto del territorio, ed ha anche un diverso livello di approfondimento.

- **Nucleo Urbano Consolidato – Piano De Nava.** Si tratta dell'area a ridosso del centro storico procedendo verso nord, che comprende i rioni Tremulini e S.Caterina. Sono aree interessate da consistenti interventi di edilizia popolare degli anni venti e al cui interno si trovano anche edifici di pregio dell'epoca della Ricostruzione. Per le caratteristiche dell'edificato e l'epoca di costruzione, è assimilabile al centro storico, per questo per il colore fa riferimento ad una delle tabelle del centro Storico.
- **Nucleo Urbano Consolidato.** E' un'area abbastanza estesa, in cui rientrano le prime espansioni della città, dove si può ancora riscontrare una certa gerarchia nei percorsi, la presenza di servizi ed una certa qualità dei fabbricati. Ne fanno parte anche le aree di Catona, Gallico e Pellaro; quelli cioè che erano piccoli centri autonomi prima di essere assorbiti nel sistema costiero continuo odierno. Queste sono aree in cui si trovano edifici di tutte le epoche storiche e con diverse tipologie; c'è comunque una presenza di edilizia storica abbastanza significativa, così da intendere questa parte del territorio come una mediazione tra il centro storico e le periferie vere e proprie.
- **Aree periferiche di espansione residenziale.** Sono le aree interessate dall'abusivismo edilizio e quindi caratterizzate da scarsa qualità sia delle architetture sia degli spazi pubblici; si trovano per lo più nell'area sud della città e lungo le direttrici stradali di collegamento.
- **Nuclei esterni collinari-montani.** Sono piccoli nuclei collocati nella zona collinare e montuosa del territorio comunale, dotati di una identità specifica e di caratteri propri dei piccoli centri di origine rurale. Per essi, si è cercato di supplire alla mancanza di azioni specifiche di tutela, sia attraverso la regolamentazione del colore e degli elementi di facciata, sia attraverso prescrizioni (come l'uso di tetti a falda in elementi laterizi), sia attraverso indicazioni progettuali per gli interventi sugli spazi pubblici (come il ripristino delle pavimentazioni stradali in pietra).
- **Insedimenti a sviluppo lineare.** Si tratta di agglomerati storici che si sono sviluppati lungo direttrici stradali; per le caratteristiche dell'edificato e per la loro posizione sono assimilabili ai nuclei esterni collinari e montani.
- **Fasce costiere.** Le fasce costiere sono individuate come le aree tra la linea di costa e la linea ferroviaria. Si tratta di aree storicamente non abitate (se non nei casi di borghi di origine marinara come Gallico e Catona) e dove negli ultimi decenni sono sorti stabilimenti

balneari e villette estive (spesso abusive). Anche qui le prescrizioni specifiche riguardano soprattutto l'uso del colore.

- **Case isolate.** Sparse nel territorio si trovano numerose case isolate; spesso si tratta di edifici rurali abbandonati, altre volte sono fabbricati sorti nelle vicinanze di piccoli centri. Poiché si tratta di situazioni molto diverse fra loro, si applicano a questi casi le norme dell'area più prossima o delle tipologie cui sono assimilabili.
- **Aree non residenziali.** Fanno parte di questa categoria le aree e i fabbricati a destinazione industriale, commerciale, a servizi. Per questo tipo di manufatti, non ci sono norme specifiche o tabelle colore; per la particolarità funzionale di questi manufatti, si ritiene infatti che il trattamento degli esterni debba essere concordato con i tecnici comunali, al di fuori di prescrizioni troppo vincolanti. Ciò non significa che questi manufatti possano sottrarsi al controllo da parte dell'amministrazione, anche perché la presentazione della modulistica e della documentazione da allegare è obbligatoria per tutti i tipi di fabbricati e per tutti i tipi di interventi. La destinazione speciale, però, può rendere necessaria una maggiore elasticità rispetto alle norme del piano, senza che ciò significhi un apporto negativo alla qualità del contesto urbano.

Comparti Unitari. Sono stati individuati anche alcuni dei comparti unitari presenti sul territorio, cioè quei complessi edilizi dove si riconosce l'unitarietà dell'intervento, come possono essere i lotti di edilizia residenziale pubblica o gli interventi privati consistenti in complessi residenziali formati da più fabbricati. Per tutti i comparti unitari (e non solo per quelli individuati negli elaborati grafici) il Piano dispone che continuino ad essere trattati come un complesso unico, mantenendo una colorazione unica e lo stesso tipo di finiture. Per garantire ciò i progettisti dovranno allegare al progetto colore una dichiarazione sottoscritta da tutti i proprietari o gli amministratori degli immobili interessati che si impegnano ad utilizzare stesse tinte e finiture anche nel caso di interventi da realizzare in momenti successivi.

Emergenze architettoniche e ambientali. Si sono individuati anche quegli edifici di particolare pregio architettonico, storico o ambientale che meriterebbero un maggiore grado di tutela. A questo proposito occorre ricordare come il Comune di Reggio Calabria non abbia edifici vincolati ai sensi della L. 1089/39, oggi assorbita dal D.L.vo n.42 del 22.01.2004. Questo primo censimento sommario potrebbe costituire una base per elaborare delle proposte che assoggettino almeno parte di questi edifici ad un più rigido sistema di tutela. Ai fini del presente Piano si è scelto di fare questa individuazione in modo che sia i progettisti sia i tecnici comunali chiamati ad esprimersi in merito possano applicare o richiedere che siano applicati criteri più rigidi nella direzione della conservazione dei caratteri materici e formali originari.

5.3 Creazione della Banca Dati

Soprattutto per quanto riguarda gli aspetti cromatici delle facciate, il Piano è da considerarsi come uno strumento *in itinere*. Come si è più volte ricordato, poiché esso viene applicato a tutto il

territorio comunale, le indagini condotte per la redazione dello stesso non possono considerarsi esaustive, perché avrebbero meritato studi più approfonditi e l'impiego di diversi anni per la sola fase di indagine. E'importante quindi la creazione di una Banca Dati che raccolga i risultati dell'applicazione del Piano in base ai quali apportare in seguito delle modifiche alle Tabelle Colore o alle norme. Per la costituzione di tale *Archivio dei trattamenti esterni e delle finiture de fabbricati*, è richiesta ai progettisti una copia del progetto iniziale e, ad ultimazione dei lavori, una documentazione fotografica costituita da almeno quattro diapositive a colori e relative stampe su carta fotografica. La diapositiva, in quanto difficilmente alterabile, serve come testimonianza certa dei risultati ottenuti. Per la costituzione di un archivio digitale, inoltre, devono essere presentate anche foto digitali comparative del prima e dopo l'intervento, utilizzando possibilmente lo stesso punto di vista.

6. Bibliografia

Colore e scena urbana

- AA.VV., *Che colore è il colore*, in “Creative”, 10,1990
- AA.VV., *Il recupero dell'ambiente urbano*, Bologna 1995
- BALZANI M., *I componenti del paesaggio urbano: colore. Dal rilievo al progetto del colore per la scena urbana*, Maggioli, Rimini 1994
- BRINO G., *Colore e arredo urbano. Giulianova*, Alinea, Firenze 1984
- BRINO G., ROSSO F., *Colore e città: il piano del colore di Torino 1800-1850*, Idea , Milano 1980
- BRUSANTIN M., *Storia dei colori*, Einaudi, Torino 1983
- CARRIA F., *Le facciate, tecniche e materiali per il recupero*, Milano, BE-MA 1995
- CAVALLINI M., CHIMENTI C., *La pietra artificiale. Manuale per il restauro e il rifacimento delle decorazioni plastico- architettoniche delle facciate*, Alinea, Firenze 1996
- CERVELLATI P.L., *L'arte di curare la città*, il Mulino, Bologna 2000
- *Colore e ambiente. Restauro e progettazione del colore nell'ambiente costruito*, a cura di G.Tagliasacchi, Torino 1984
- CORSINI S, TRIVELLA F., *Manuale del colore delle facciate - Criteri di scelta, applicazione, manutenzione dei prodotti vernicianti per l'edilizia*, Palermo, Flaccovio, 2000
- CREMONINI L., *Colore & Architettura, un senso vietato?*, Alinea, Firenze 1992
- DE GRANDIS L. , *Teoria e uso del colore*, Mondadori, Milano 1984
- *Il colore dell'edilizia storica*, a cura di D. Fiorani, Gangemi Ed., Roma 2000
- *Il colore dell'ambiente costruito, Recupero edilizio*, a cura di L.Gelsomino, centro studi OIKOS, Bologna 1996
- MAHNKE F., *Il colore nella progettazione*, UTET, Torino 1998
- MARCONI P., *Il recupero della bellezza*, in “ Progetto & pubblico”, 18 aprile 2005, Milano, BE-MA 2005
- *Novara*, a cura di A.Oliaro, Alinea, Firenze 1987
- ZENNARO P., *Il colore degli edifici*, Alinea, Firenze 2002

Storia e architettura a Reggio Calabria

- BARCI A., LA FAUCI G., MILARDI M., MINNITI P., POSTORINO F., RIGGIO A., *Tra spazio e memoria*, Laruffa Editore, Reggio Calabria 1997
- CAGLIOSTRO R.M., *Ricostruzione e Linguaggi*, Casa del libro, Reggio Calabria 1981
- CURRO' G., RESTIFO G., *Reggio Calabria*, La Terza, Bari 1991
- CUTRUPI N., *Reggio Calabria nelle sue cartoline*, Ogginoi, Villa S. Giovanni 1994
- COLISTRA D., *Reggio Calabria l'architettura e la città*, Jason, Reggio Calabria 1998
- DE MARCO E., *28/12/1908. Settant'anni dopo*, Reggio Calabria 1978

- *La città e il mare. La storia, l'attività marittima e la costruzione del fronte a mare di Reggio Calabria sulla riva dello Stretto*, a cura di R. Laganà, Gangemi Ed., Reggio Calabria 1988
- LAGANA' R., *Formazione storica del tessuto urbano dell'area centrale di Reggio Calabria*, I.U.S.A., Reggio Calabria 1975
- TROMBETTA A., *Saluti da Reggio Calabria. Radici e Immagini*, Corpododici Ed., Reggio Calabria 1993